Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.30/31
6 novembre 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Diario palestinese

ALESSANDRA MECOZZI

Una delegazione Fiom si è recata in Palestina dal 30 Agosto al 10 Settembre nel quadro della iniziativa "L'Italia per la Palestina - Betlemme 2000" promossa dalla Tavola della Pace e dal Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace, a cui hanno partecipato circa 900 persone.

La delegazione era composta da: Alessandra Mecozzi, Neva Bernardi, Angela Onori e Alida Di Marzio (Fiom nazionale), Giorgio Airaudo e Iacovella (Fiom Collegno - Piemonte), Osvaldo Squassina e Massimo Bresciani (Fiom Brescia), Gianni Rocco (Fiom Veneto), Sabina Petrucci (Fiom Bologna - Emilia Romagna), Francesco La Cava (Fiom Taranto). Giannina Dal Bosco, delegata Fim del Veneto a Portavoce Nazionale della Associazione per la Pace ha partecipato con noi a tutti gli incontri. Ha contribuito molto alla riuscita dei vari incontri e alla conoscenza dei luoghi Roberto Giudici della Fiom di Milano, che faceva parte dell'organizzazione generale dell'iniziativa anche come rappresentante dell'ARCI.
Si sono svolte diverse visite ed incontri, solo in parte all'interno del programma generale, in quanto esso non prevedeva incontri sindacali e pochissime occasioni di incontri politici. A questi diversi incontri, hanno partecipato anche altre persone interessate, sia dirigenti sindacali della CGIL, che abbiamo incontrato sul posto, sia di Associazioni e gruppi di donne, come quelle di Bologna e Torino, che fin dal 1988 hanno sviluppato un lavoro in comune con palestinesi e israeliane, a cui hanno partecipato anche donne della Fiom lì presenti. Essendo i tempi di permanenza oltre che gli interessi, a volte diversi, per alcuni incontri ci siamo divisi in gruppi. Una valutazione comune Questa esperienza, che ci ha emozionato, insegnato e fatto riflettere, ci ha messo di fronte ad una realtà molto complessa e difficile, anche con situazioni di grande tensione e rabbia, in particolare nei campi profughi, la realtà sociale ed economica più disastrosa; ha contribuito a farci capire meglio la drammaticità della situazione e le diverse valutazioni politiche, attraverso l'ascolto di esponenti del movimento per la pace israeliano, estremamente lucidi e impietosi sulla politica dei diversi Governi di destra e di sinistra, associazioni e personalità palestinesi impegnate in un durissimo sforzo di conquistare una pace giusta e valorizzare i piccoli risultati. Abbiamo potuto constatare direttamente la quantità di piccole e grandi ingiustizie e soprusi che ancora tutto il popolo palestinese è costretto a subire da parte del Governo e dell'Esercito di Israele. Si è rafforzata una comune valutazione sulla necessità di un significativo impegno di solidarietà, politica e materiale di tutto il sindacato e delle forze della società civile, così come di un ruolo politico attivo della Unione Europea. E' necessario un grande e continuo impegno per sostenere donne e uomini palestinesi nella difficile fase di costruzione dello Stato indipendente e democratico e della lotta per ottenere dai negoziati una pace giusta e onnicomprensiva, quel compromesso compatibile che si basa su alcuni punti fondamentali: Gerusalemme est capitale di uno Stato Palestinese indipendente, diritto al ritorno per i profughi, controllo delle risorse idriche e del territorio dello Stato, ritiro degli insediamenti e definizione dei confini (anche con controllo internazionale) a prima del 1967.

1 SETTEMBRE

Gerusalemme Ovest
Come ogni settimana dal 1988 si è svolta, dalle 13.00 alle 14.00, la manifestazione delle Donne in Nero israeliane, movimento nato per protestare contro l'occupazione dei territori palestinesi. Ho partecipato insieme ad altre italiane presenti (la nostra delegazione non era ancora arrivata). E' stata una occasione molto commovente perché si ricordava Hagar Roublev, leader fondatrice del movimento, morta a 46 anni il 21 Agosto nell'isola di Paros dove si trovava in vacanza per qualche giorno. E' stata ricordata da Luisa Morgantini, Rana Nashashibi, palestinese, e altre amiche israeliane del Centro Bat Shalom.

2 SSETTEMBRE

Gerusalemme Est
Zahira Kamal, personalità di spicco dell'Intifada, del movimento delle donne palestinesi e del movimento per la pace, attualmente nel Ministero della Pianificazione e Cooperazione Internazionale dell'Autorità Nazionale Palestinese come Direttore Generale della Sezione "Gender Planning & Development", ha parlato soprattutto di due punti: la difficile battaglia per ottenere una presenza e il segno delle donne all'interno della Autorità Nazionale Palestinese e dei governi locali, con leggi che sanciscano sul piano giuridico, familiare e del lavoro la parità tra donne e uomini; in secondo luogo ha esposto il suo punto di vista riguardo allo stato e alle prospettive dei negoziati di pace, sottolineando i punti irrinunciabili. Sul primo punto, i risultati ottenuti sono stati: la presenza di 60 donne (contro le 6 inizialmente previste) sui 300 componenti il Comitato tecnico per la preparazione delle trattative; due ministri donne su 24, attualmente 1 (affari sociali), dopo le dimissioni di Hanan Ashrawi; sono state elette 5 donne Deputate su un totale di 88; ci sono 30 donne su 320 Direttori Generali. Ci ha inoltre informato che questa esiguità di risultati, del tutto sproporzionata rispetto al ruolo centrale svolto dalle donne nell'Intifada e nella pressione per arrivare ad una pace giusta, ha consolidato l'iniziativa autonoma del "Women's Affairs Technical Committee", che è una organizzazione non governativa a cui sono affiliate diverse organizzazioni anche con differenti opinioni politiche. Questo Comitato si occupa in modo particolare della condizione sociale, giuridica e in generale dei diritti delle donne (vedi più avanti per l'incontro del 6 Settembre). Circa il secondo punto, Zahira ha sottolineato il fatto che Camp David ha rappresentato il fallimento dell'ideologia dell'"accordo finale" tutto a vantaggio degli israeliani. Il dato positivo è che si è aperta da quel momento una fase in cui anche i temi più spinosi e considerati tabù, sono materia di discussione: in particolare il diritto al ritorno per i profughi all'interno e all'esterno dei territori occupati; Gerusalemme capitale dello Stato Palestinese; la questione dei confini e quella degli insediamenti dei coloni. E' importante - dice Zahira - che sia stata rifiutata la proposta di stabilire un diverso regime di controllo: verticale - cioè sullo spazio, sull'aria e sul sottosuolo (acqua) - agli israeliani e quello orizzontale - sulle persone - ai palestinesi. Sui confini i palestinesi accetterebbero un sistema di sicurezza internazionale, senza gli israeliani. Zahira è una delle dirigenti che ha mostrato più "ottimismo" e ci ha fatto un esempio di come il processo di "riconciliazione e verità" sia nei fatti possibile: un incontro in un Kibbutz con 400 israeliani che hanno portato testimonianze della loro volontà di pace, denunciando le ingiustizie e i soprusi, da loro stessi commessi. "Questo tipo di testimonianze rafforza noi Palestinesi - ha detto Zahira - e colpisce la società israeliana. Dobbiamo ricordare che è proprio grazie alla battaglia, iniziata 10 anni fa, da 4 madri di soldati israeliani in Libano, che oggi gli israeliani si sono ritirati."

3 SSETTEMBRE

Campo profughi di Dheisheh (Betlemme) -
Siamo la prima delegazione che si reca in questo campo profughi in cui, pochi giorni prima, un incendio doloso, ha distrutto un recentissimo centro computer e, fortunatamente, appena sfiorata la biblioteca. Ce ne parla, dopo averci fatto visitare il disastro, il responsabile nel campo del centro IBNA (creatività), Zead , che ritiene che l'incendio

segue a pagina 2

LASCIATE PARLARE E AGIRE LE DONNE

Sappiamo che due popoli possono vivere in questo paese. Sappiamo che i nostri figli meritano di vivere in pace e con dignità. Non vogliamo che i nostri figli vengano uccisi, e nemmeno vogliamo che diventino assassini. Dobbiamo porre fine a questa pazzia. Dobbiamo porre fine all'uso della forza bruta. Lasciate che le donne palestinesi e israeliane mostrino la strada. Sono state le donne israeliane a modificare l'opinione pubblica sulla terribile e insensata guerra nel Libano. Sono state le donne palestinesi ad avere abbastanza coraggio per impegnarsi in iniziative di pace con israeliane. Noi, le donne, troveremo il modo di porre fine a questa spirale di violenza. Gli uomini ci dicono di non spaventarci, ci dicono di essere forti. Ma noi siamo spaventate e vogliamo che lo siano anche loro. Non vogliamo essere "forti". Non vogliamo che gli uomini pensino di dover essere abbastanza forti per riuscire a far scomparire l'altra nazione o farla precipitare nella sconfitta e nella rovina. Vogliamo che ognuno abbia il diritto di vivere in pace e con dignità.
Vogliamo condividere le risorse di questa terra, la sua acqua, i suoi vigneti e i suoi luoghi sacri. Gerusalemme può essere condivisa; tutta questa area può essere condivisa fra due indipendenti e pari nazioni. Israele non dovrebbe governare le vite dei palestinesi. Né la Palestina né Israele dovrebbero credere di conquistare la pace attraverso la forza e la violenza
Le donne palestinesi e israeliane hanno parlato per anni riguardo il proprio futuro qui. Decine di migliaia di donne di tutto il mondo hanno sostenuto la nostra visione della pace. Sono stati tentativi tranquilli, finora. Ora è tempo di alzare la voce e insistere per farci ascoltare. Lasciate parlare le donne. Lasciate agire le donne.
Lasciate che le donne cerchino di usare la ragione dove gli uomini non lo hanno fatto. Stiamo lanciando un'iniziativa internazionale per fermare immediatamente la violenza. Insistiamo perché ogni gruppo di trattativa sia formato almeno dal 50 per cento di donne: nelle leadership israeliana e palestinese, nei team dell'Onu, fra i rappresentanti di ogni governo impegnati nel tentativo di risolvere il conflitto. Le donne parleranno, non spareranno. Vi sono troppi uomini troppo egocentrici impegnati a incendiare questo pezzo di terra. Lasciate parlare le donne, noi possiamo fare la pace. Lasciate che la comunità internazionale costituisca un gruppo di donne di tutto il mondo per

segue a pagina 2

MILANO -BRUXELLES - WASHINGTON - NEWYORK E RITORNO

NADIA DE MOND

Ero l'unica rappresentante dell'Italia, nella delegazione politica internazionale che ha realizzato gli incontri conclusivi della Marcia mondiale delle donne contro le violenze e la povertà. Trattandosi di un movimento mondiale non era naturalmente praticabile aver un numero maggiore di rappresentanti provenienti dai 159 Paesi che hanno partecipato alla Marcia. Ciononostante mi è dispiaciuto che non ci fossero anche le altre compagne, con cui abbiamo lavorato per tanti mesi, a condividere con me un'esperienza così arricchente. Cercherò quindi di raccontarvela, sentendo fortemente i limiti dell'espressione verbale con cui di sicuro non riuscirò a comunicarvi l'insieme degli "input" ricevuti.

BRUXELLES

Su Bruxelles hanno già scritto altre - comprese le poche giornaliste che ci hanno dato spazio sui quotidiani della sinistra - raccontando dell'affluenza molto superiore alle nostre aspettative, della gioia di stare insieme senza tralasciare nessuna delle 2000 buone ragioni che hanno motivato questa marcia e facendole interagire; del "confinamento" della manifestazione dentro il quartiere semideserto degli uffici dell'UE e dello scarso interesse dei massmedia. 40.000 donne a Bruxelles che marciano contro l'ordine patriarcale e neoliberale costituiscono sicuramente un fatto politico nuovo eppure pare che il mondo (al maschile) faccia di tutto per non prenderne atto. Qualcuna si è chiesto: "dovremo per forza spaccare qualche vetrata per meritarci l'attenzione dei media?" pensando a Genova, a Praga ecc.
Eppure è prevalsa la convinzione che questa manifestazione era ricca di senso: innanzitutto per dimostrare a noi stesse che questo soggetto femminista, internazionalista, antimilitarista esiste veramente ed è capace di organizzarsi su scala planetaria e di produrre iniziativa politica. Non è così scontato con il prevalere dell'ideologia dei Signori di questa Terra che giorno dopo giorno, goccia dopo goccia, ci riempiono il cercello con il veleno dell'impotenza e dell'inutilità dell'agire. Persino le più tenaci e temerarie tra noi sono tentate qualche volta di lasciar perdere. Ben venga quindi la riprova materiale della nostra potenza (uso a posta questa parola intesa come potere potenziale, contropotere, potere gestito differentemente e con altri connotati, ma non più rifiutato, abdicato).
Certo si tratta solo di un inizio. Non vogliamo essere autoreferenziali, neanche se questo "auto" si riferisce ad un movimento così vasto e articolato. Lo consideriamo come un primo nucleo, desideroso di riallacciare il rapporto con le altre donne che fino adesso non hanno avuto il tempo (ebbene sì, sempre quel tempo rubato), i soldi (parliamo di femminilizzazione della povertà) o il convincimento sufficienti per esserci nelle nostre inziative.
Deve continuare il lavoro di allargamento delle interlocuzioni, innanzitutto con le altre reti di donne e con il movimento antiliberista che tuttora non vede il nesso tra il dominio del denaro e quello del genere maschile. Troveremo le forme per far crescere questo movimento oltre i confini che ci sono riservati.

WASHINGTON

La tappa statunitense della marcia aveva as-

segue a pagina 3

A TUNISI NEL MARZO DEL 2001

MIRELLA CONVERSO

Si è svolta il nove ottobre a Roma nella sala delle conferenze dell'Ambasciata di Tunisia una conferenza stampa organizzata dall'organismo internazionale Donne del Mediterraneo. Al tavolo della conferenza sedevano la ministra tunisina per la Donna e la Famiglia, Nèziha Zarrouk, la segretaria generale delle Donne del Mediterraneo, Anna Torraco del CREDIF (centro di ricerca, di studi, di documentazione e d'informazione della donna) e l'Ambasciatore della Tunisia in Italia, Azouz Ennifar.
La Ministra tunisina Nèziha Zarrouk è stata appena eletta Presidente delle Donne del Mediterraneo per il triennio 2000-2002 e curerà, in particolare, i rapporti di mediazione tra i paesi della costa nordafricana e l'Europa. Zarrouk succede a Khalida Messaoudi, la deputata del parlamento algerino che è diventata la Presidente Onoraria dell'associazione e continuerà ad occuparsi dei rapporti di mediazione con il Mahgreb.
La vera novità della conferenza stampa è stata l'annuncio del convegno internazionale dal titolo: "Wemed-Nissamed 2001" che si svolgerà a Tunisi alla fine di marzo del 2001 e della principale finalità che avrà: "Chiediamo ai Paesi del G8, che si svolgerà a Genova nel giugno del 2001, di dare uno spazio all'interno dell'incontro ad una donna che avrà mandato di rappresentare tutte le donne del mondo, per portare il documento conclusivo e le istanze che emergeranno dalla conferenza mondiale di Tunisi". Questo l'annuncio dato da Anna Torraco dopo che la Ministra tunisina N. Zarrouk aveva brillantemente presentato gli obiettivi generali della conferenza: "le donne dei paesi del Mediterraneo vogliono farsi promotrici di un incontro internazionale con le rappresentanti di tutti i paesi del mondo per cercare insieme di mettere a punto dei meccanismi operativi che permettano ai paesi del Sud di dialogare e collaborare con i paesi del Nord sui problemi comuni e fondamentali delle donne, focalizzando l'attenzione sulle disuguaglianze nel mondo, sulla solidarietà sociale e sulla povertà che unisce le donne nella volontà di superarla." E' stato ribadito: l'obiettivo di questa conferenza è di elaborare un documento conclusivo da presentare ai Capi di stato e ai Governi dei paesi partecipanti al G8, che si svolgerà a Genova nel giugno del 2001, per sollecitare il loro interesse ad accelerare l'impegno e l'applicazione delle raccomandazioni e delle risoluzioni presentare dalle donne di tutto il mondo.
Donne del Mediterraneo e *CREDIF* invitano le donne impegnate nelle istituzioni, nella politica, nella vita economica, culturale e sociale a riunirsi per elaborare delle proposte operative su 6 assi d'azione ritenuti prioritari:

1) Le donne e il controllo degli strumenti economici dello sviluppo
2) Le pari opportunità
3) Donne negli spazi decisionali
4) L'immagine della donna nell'economia mondiale
5) Precarietà e marginalizzazione delle donne nella nuova economia mondiale
6) Povertà e solidarietà

Un ruolo molto importante è assegnato dall'organismo Donne del Mediterraneo alle garanti, per lo più Ministre dell'area geografica del Mediterraneo; per l'Italia la Ministra K. Belillo e la Ministra L. Turco, che hanno la funzione di indirizzare politicamente l'associazione e a dar voce a persone rappresentative di volontà popolari. Le ministre devono assumere delle posi-

segue a pagina 2

SEGUE MECOZZI DA PAG 1

sia stato provocato da "chi non vuole lo sviluppo sociale nel campo, che siano fondamentalisti o altri gruppi", ci da un quadro dettagliato e drammatico della situazione dei profughi palestinesi: una popolazione di oltre 5 milioni di persone, dentro e fuori i territori occupati, che, dal 1948, aspettano di rientrare nei propri villaggi. Ci mostra la chiave della casa dei suoi genitori che sua madre mise in tasca nel 1948 ; hanno vissuto prima in tende, poi in "scatole" di cemento costruite dalle Nazioni Unite (1950), adesso in situazioni carenti pesantemente dal punto di vista dei servizi e delle infrastrutture; in questo campo vivono 11.000 persone di cui oltre il 50% con meno di 18 anni; non ci sono ospedali, ma solo un ambulatorio con un dottore; tra il 1979 e il 1985, in media, ci sono stati 3 mesi e mezzo l'anno di coprifuoco; le possibilità di lavoro sono estremamente limitate e la possibilità di lavorare in Israele è legata all'ottenimento di un permesso (per decisione israeliana solo 130.000 in tutto) o ad un'uscita/entrata clandestina. "Io posso andare in tutto il mondo" - ci dice Zead - "e sono stato molte volte in Italia, ma non a Gerusalemme!" Il Centro IBDA si autofinanzia attraverso lo spettacolo di danze palestinesi che un gruppo di ballo porta in molte parti del mondo. In questo campo, come poi in altri, il senso di dignità e determinazione, di volontà di ottenere il riconoscimento dei propri diritti e miglioramento della propria condizione materiale, è fortissimo, come forte l'insofferenza per gli obiettivi considerati eccessivamente simbolici: "Gerusalemme per me è sacra come Haifa" e il timore di essere "dimenticati". Nella visita al campo, in cui dal 1987 erano state chiuse le 14 entrate e lasciata aperta solo una con due cancelli girevoli attraverso cui solo una persona poteva entrare od uscire, una scritta sul muro (fatta in occasione della visita del Papa) colpisce particolarmente: "Scusa Papa, se non diamo il tuo nome ad una di queste strade: ma i campi non possono durare per sempre!".
Dopo aver assistito all'apertura ufficiale della manifestazione all'Università di Betlemme, rientriamo a Gerusalemme dove al National Palace incontriamo un israeliano ed un palestinese, il primo Direttore del Centro Documentazione di Gerusalemme,e il secondo giornalista free-lance. Entrambi hanno una visione estremamente critica del processo iniziato con gli Accordi di Oslo e le loro motivazioni possono essere riassunte nella frase: "I palestinesi ancora sentono che l'occupazione israeliana è una parte della loro vita". Infatti solo nel 5% dei territori non c'è esercito israeliano e il controllo dello spazio aereo e dei passaggi tra una zona e l'altra è israeliano; a Gaza stessa, sotto Autorità Palestinese, il 3% della popolazione (israeliani) controlla il 40% del territorio. Piccoli insediamenti già esistenti non vengono tolti, per giustificare la presenza dell'esercito (sicurezza!) Per quanto riguarda l'economia, un dato significativo è che, mentre il budget dello Stato di Israele è costituito per il 30% dalle tasse pagate dai palestinesi, solo il 5% viene investito a loro favore. L'israeliano fa un'analisi critica del testo degli accordi e rileva che per ben 126 volte è usata la parola "separazione" e che non compare la parola "diritti": tutto è adesso diventato materia di contrattazione, commenta, mentre continua a non esserci il rispetto delle convenzioni internazionali. Critica anche la posizione nei confronti dell'Europa che si limita a pagare, ma non ha un ruolo politico attivo nel processo per una pace giusta. Commento amaro del palestinese: "Gli israeliani hanno vinto la guerra, adesso vogliono vincere la pace".

4 SETTEMBRE

Gerusalemme Ovest

Dopo la visita e la cerimonia con le Autorità Italiane e Israeliane al Museo dell'Olocausto - Yad Vashem - con deposizione di una corona di fiori (mentre un altro gruppo si è recato da Lea Rabin), un centinaio di persone, tra cui la nostra delegazione, si reca alle tombe di Deir Yassin, villaggio in cui nel 1948, dopo la proclamazione dello Stato di Israele, vennero massacrati circa 200 abitanti palestinesi da gruppi paramilitari israeliani. Oggi non rimane più nulla, tranne alcune povere lapidi, coperte da sterpi e vetri rotti. Un palestinese, che ci accompagna, e che fa parte del Comitato per Deir Yassin composto da palestinesi, isaeliani e americani, ci dice che ogni tentativo di sistemare e curare questo luogo viene immediatamente distrutto da israeliani (oggi questo luogo si trova nella zona ovest). Anche qui deponiamo una corona di fiori, ma il contrasto con la precedente cerimonia, nonché con la bellezza e cura che giustamente gli israeliani hanno voluto attribuire al luogo della Memoria dell'Olocausto, ma che negano ai palestinesi, è sconvolgente.

Incontro della delegazione con personalità Palestinesi e Israeliane - Gerusalemme

Presentano le posizioni rispettive sui negoziati e su Gerusalemme capitale di due Stati Feisal Husseini, una delle più notevoli personalità dell'Intifada e dei negoziati per la pace, Yael Dayan, deputata della Knesset, Ghassan Katib, Direttore del Centro Informazione e Comunicazione di Gerusalemme, Naomi Kazan, deputata della Knesset, Salwa Hdeibi, responsabile del Centro delle Donne di Gerusalemme, partner palestinese del Jerusalem Link, Galia Golan, del movimento Peace Now e Lea Tzemel, che ricorda con grande efficacia la figura di Hagar Roublev "vera Internazionalista e costruttrice di Pace". Viene mostrato come introduzione un breve Video sull'evento Time for Peace di 10 anni fa ed anche diversi interventi si riferiscono all'importanza di quell'evento in cui migliaia di italiani, palestinesi e di altri paesi circondarono Gerusalemme con una catena umana. Viene ricordato anche il doloroso episodio in cui Marisa Manno, una compagna della CGIL, perse un occhio durante le cariche con idranti della polizia israeliana. E' bello sentire il riconoscimento alle donne italiane espresso dalle israeliane e palestinesi, per il lavoro fatto insieme dal 1988. E' un po' irritante che l'Organizzazione non abbia previsto l'intervento di una di quelle donne italiane! La giornata si conclude con un ricevimento offerto dai palestinesi agli italiani alla Orient House, Sede del la Rappresentanza OLP a Gerusalemme.
A fine giornata, prima di rientrare a Gerusalemme, nel Parco di Gaza, ascoltiamo un concerto di un complesso composto da musicisti di diversi paesi del Mediterraneo e un intervento, per la prima volta in italiano, di Suha Arafat che insiste in modo particolare sui bambini non come vittime, ma come risorsa per il futuro. (...)

6 SSETTEMBRE

Hebron e Campo profughi di Al-Fawwar, Gerusalemme Ovest, Rammallah

La maggior parte della delegazione Fiom, insieme ad altre delegazioni, si è recata a Hebron, dove è stata ricevuta dal Sindaco e successivamente al campo profughi di Al-Fawwar, dove si sono svolti incontri con i responsabili del campo, il Centro Donne e le Associazioni che stanno realizzando progetti di solidarietà nel campo.
Nel campo vivono oggi 6.500 persone provenienti da 22 villaggi (dal 1948), di cui circa 4.000 sotto i 18 anni. E' uno tra i campi con miglior organizzazione e maggiori servizi, anche grazie all'impegno dell'ARCS (ARCI). L'UNRWA gestisce 3 scuole, 5 asili nido, 4 asili, 1 Centro Donne, che svolge attività di formazione ed ha 3 computer, 1 ambulatorio con un dottore.
Al-Fawwar è considerato dagli stessi responsabili una sorta di punto di riferimento anche per altri campi e c'è un coordinamento delle donne di 15 campi. Nonostante questa situazione relativamente migliore di altri campi, anche qui vengono espresse molte critiche sia perché i campi sono marginali rispetto ai programmi dell'Autorità Palestinese, sia perché la stessa UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati) sta riducendo investimenti e servizi e scaricando le proprie responsabilità.
Nella mattina, insieme a donne di altre associazioni (Torino, Bologna) incontriamo a Gerusalemme Salwa Hdeibi, responsabile del Centro Donne di Gerusalemme, partner palestinese del Jerusalem Link. Salwa ci espone tre questioni centrali: in primo luogo la difficoltà di accesso a Gerusalemme (aumentata dopo gli accordi di Oslo) e quindi di un lavoro collettivo nella città, che è invece possibile solo a Ramallah, in quanto sotto l'Autorità Palestinese; un grave problema economico, che mette in discussione la sopravvivenza del Centro, dal momento che la maggior parte degli investimenti, anche internazionali, vengono fatti nelle zone sotto autorità palestinese; le difficoltà ad ottenere dall'Autorità Palestinese leggi riguardanti i diritti delle donne (fine dei matrimoni precoci, della poligamia, diritto di famiglia).
Pur tra tante difficoltà, tuttavia, continua il lavoro insieme alle donne di Bat Shalom, partner israeliana del Jerusalem Link.
A Gerusalemme Ovest incontriamo alcune donne di Bat Shalom: la direttrice Terry, che ci parla soprattutto delle difficoltà e dell'incertezza di prospettive dopo la perdita di Hagar, che era da alcuni anni, nonostante la sua avversione per qualsiasi organizzazione, la direttrice politica di Bat Shalom. Due giovani donne del centro ci illustrano l'attività del Centro, svolta sia separatamente, sia insieme alle donne palestinesi e il programma sui diritti umani che si svolge per 7 mesi separatamente e per 3 mesi con una campagna congiunta. Ci dicono che cresce la polarizzazione all'interno della società israeliana, con un peso crescente dei fondamentalisti, che non ritengono sia una minoranza. Nello stesso tempo stanno nascendo, cosa impensabile fino a pochi anni fa, gruppi antimilitaristi e per l'obiezione di coscienza, tra i giovani.
A Ramallah nel pomeriggio incontriamo la Direttrice del Centro WATC (Women's Affairs Technical Committee), Souheir, una donna giovane e molto energica che ci parla con grande soddisfazione dei risultati raggiunti e del lavoro che svolgono in questo bel centro a Ramallah, a cui aderiscono oltre 10 Associazioni, sia legate alle diverse parti politiche, sia indipendenti. Svolgono attività politica e sociale e, tra le prime iniziative di successo, ricorda quella di aver ottenuto la modifica della legge giordana vigente nei territori occupati, eliminando l'obbligo per le donne di un tutore per ottenere il passaporto. "Per ottenere questo successo abbiamo dovuto fare 4 manifestazioni e una grande pubblicità attraverso giornali e radio. Questa è stata anche l'occasione in cui abbiamo deciso definitivamente di essere una associazione indipendente e di non entrare nel Governo dell'Autorità Palestinese".
Altri risultati positivi: ricavati 22.000 dollari con la vendita dei nostri prodotti (magliette, borse, asciugamani) con i quali siamo riuscite a mandare a scuola 80 ragazze; pubblicazione quindicinale di un giornale su donne e politica, lavori delle donne, ecc.; sito web; corsi di formazione per dirigenti dei vari ministeri dell'Autorità Palestinese, dove si discute molto anche con i fondamentalisti sulle diverse interpretazioni del Corano riguardo al lavoro delle donne. "All'inizio c'è stata una grande opposizione alla nostra attività politica da parte dei fondamentalisti, e ogni venerdì, in tutte le moschee, eravamo denunciate con nomi e cognomi" Dopo 6 anni di vita del centro, sono funzionanti diverse sedi, con 69 donne che ci lavorano a tempo pieno (anche se con salari molto bassi). "Adesso per noi la sfida più grande è continuare a lavorare tutte insieme". Il rappresentante del Comitato contro le demolizioni denuncia la demolizione di 7000 case dal 1967 e considera parte di una politica di pulizia etnica, quella israeliana, di costringere sempre più i Palestinesi in piccole isole: Israele ha bisogno che ci sia uno stato palestinese, ma la sua strategia è che sia uno stato "bantustan", non accessibile: solo a Gerusalemme Est si sono insediati 200.000 israeliani, 400.000 sono oltre i confini del 1967, 200.000 coloni in Israele e Gaza Altro esempio di questa strategia è la costruzione di 29 grandi autostrade (By-pass roads) che collegano gli insediamenti, tagliando fuori i villaggi palestinesi; anche lui come gli altri dice che il problema fondamentale non è la quantità del territorio, ma il controllo sul territorio stesso.
L'attività del Comitato contro le demolizioni delle case è passata da una fase di semplice protesta, senza alcun rapporto con le famiglie palestinesi colpite dalle demolizioni, ad una fase di lotta politica insieme, anche per prevenire le demolizioni stesse. Anche il Rabbino che rappresenta un Comitato per i diritti umani, partecipa alla attività contro le demolizioni, dal 1995, e ci invita per il giorno successivo ad una iniziativa di solidarietà con gli abitanti di un villaggio vicino Betlemme, in cui sono state già individuate alcune case da demolire. Obiettivo:cacciare progressivamente tutti i Palestinesi e includere l'area nella zona di Gerusalemme.
Il rappresentante di B'Tselem ci parla dell'attività del Comitato contro la violazioni dei diritti umani, inclusi quelli civili, politici, economici e sociali. Sottolinea che anche nelle aree in cui la violenza e le vittime sono diminuite (rispetto al periodo dell'Intifada), le politiche non sono cambiate: rimane la possibilità per i militari israeliani di sparare contro i Palestinesi per qualsiasi motivo, rimane l'arresto e la detenzione senza processo. "Noi Israeliani, dobbiamo riconoscere che abbiamo commesso ingiustizie, altrimenti la pace verrà sempre fatta nel nostro interesse".
Il rappresentante di Bet Selem è il primo che sentiamo denunciare le violazioni dei diritti umani commesse dall'Autorità Palestinese, contro le quali si battono con coraggio anche attivisti palestinesi. Per queste violazioni viene denunciata la responsabilità indiretta di Israele, che esercita fortissime pressioni su Arafat perché faccia svolgere alla polizia palestinese "il lavoro sporco", per distruggere Hamas.

7 SSETTEMBRE

Nablus - villaggio di Wilajeh

Sh aher Saed, *segretario Generale del P.G.F.T.U. (Confederazione dei Sindacati Palestinesi)*, ci riceve nella sede centrale del sindacato a Nablus e ricorda il grande sostegno dato dai Sindacati italiani ai palestinesi durante l'Intifada. Poi parla subito, con grande tensione, della posizione irrinunciabile su Gerusalemme capitale e sulle difficoltà dei negoziati di pace; ci dice anche, come esempio del nesso tra questioni politiche e sociali, che il Capo di Stato maggiore israeliano ha dichiarato che in caso di dichiarazione unilaterale dello Stato palestinese, uno dei primi atti sarà la chiusura militare dei passaggi per i lavoratori palestinesi in Israele, cioè la riduzione alla fame di circa 130.000 famiglie. Inoltre ci dice che, nei due giorni successivi, si riunirà a Gaza il Consiglio Centrale Palestinese per una decisione sulla data di proclamazione dello stato.
Rispondendo alle varie domande della delegazione sui diritti dei lavoratori e il rapporto con i sindacati israeliani, sottolinea il fatto che i lavoratori palestinesi pagano tasse (21% del salario) come gli israeliani, ma che, diversamente da questi, non ricevono dallo stato alcun beneficio in termini di stato sociale e denuncia il fatto che questo punto non faccia parte dei negoziati.
Commenta che lui chiederebbe immediatamente la restituzione di questi 7 miliardi di dollari, versati dai palestinesi dal '70 al '93.
Per quanto riguarda l'accordo con i sindacati israeliani per la difesa dei diritti dei lavoratori palestinesi in Israele, (gli avvocati palestinesi non possono agire in giudizio), è responsabilità dell' Istadrut che, però, non fa niente dicendo ogni volta che si tratta di problemi politici: ad esempio quando vengono chiusi gli accessi ad Israele per i lavoratori palestinesi, il sindacato israeliano non interviene. Ci sono pendenti 1500 vertenze di lavoratori palestinesi.
Si dice relativamente soddisfatto della legge sul lavoro approvata a Maggio, in cui si stabilisce il principio (ma non la quantità) del salario minimo, ma sottolinea i gravissimi problemi economici e sociali per tutti i lavoratori (636.000 di cui il 14% donne) e sottolinea anche il fatto che, mentre c'è accordo pieno con Arafat sul piano politico, ci sono notevoli disaccordi per quanto riguarda il terreno sociale. Essendo il Sindacato indipendente si è mosso per ottenere alcuni risultati anche con diverse manifestazioni "di cui certo Arafat non è stato contento".

Visita al villaggio di Wilajeh

Nel tardo pomeriggio, accogliendo l'invito del Rabbino per i diritti umani, ci rechiamo con lui ad esprimere la nostra solidarietà ed ascoltare il racconto di una famiglia la cui casa il Sindaco di Gerusalemme vuole demolire, con la motivazione , generalmente usata, di costruzione abusiva. Ci dicono che si tratta anche di un'arma usata in vista delle prossime elezioni: attraverso la demolizione di case palestinesi, il Sindaco raccoglie consensi e chiede contributi economici.

8 SETTEMBRE

giro Gerusalemme - Tiberiade - Alture del Golan - Acco - Haifa -Gerusalemme

Mentre una parte della delegazione rientra in Italia, il resto, fa un lungo giro guidato dal nostro autista e guida Mohammed che ci fa percorrere 500 chilometri in un giorno! La solo sosta lunga è nella bella città di Acco (s. Giovanni d'Acri), il cui centro storico è abitato quasi interamente da palestinesi israeliani. Alcune di noi si recano in questa occasione al vicino kibbuz di Regbe, dove abita la madre di Hagar ed è seppellita questa splendida amica e compagna.
Vediamo questa bella terra, attraversiamo i villaggi siriani distrutti sulle alture del Golan, arriviamo ai suoi tre confini, armati: con la Giordania, il Libano (da cui l'esercito israeliano si è recentemente ritirato) e la Siria. Il tempo in cui questi confini potranno essere da tutti liberamente attraversati ci sembra lontano, ed è questa una delle chiavi della pace in Medio Oriente.

SEGUE "LASCIATE ..." DA PAGINA 1

formare i Women's Peace Corps, un organismo internazionale di donne che ci ascolterà, ci sosterrà, ci aiuterà a salvarci. Lasciate parlare le donne. Lasciate agire le donne. Fate entrare in scena le donne. Gli uomini qui non hanno fatto un buon lavoro. Parlano di una sicurezza basata sulla forza. Noi invece sappiamo che sicurezza significa essere buoni vicini. Senza dimenticare gli errori del passato, e nemmeno l'ineguale distribuzione del potere, noi ci concentreremo su come vivere qui in pace. Non vogliamo che la prossima generazione di bambini indossi l'uniforme per fare la guerra. Vogliamo che conoscano autodeterminazione e dignità senza bisogno di combattere. Lasciate parlare le donne. Lasciate agire le donne. Siamo addolorate, oltraggiate, spaventate. Prima che sia troppo tardi, lasciate parlare le donne.

http;//www.batshalom@org
tel. +97225631477 fax +9722561793

SEGUE CONVERSO DA PAGINA 1

zioni, dare un'impronta e, soprattutto, raccomandazioni scritte. Purtroppo le nostre ministre non erano presenti alla conferenza stampa e non conosciamo ancora il loro impegno.
La Presidente della Provincia di Genova, Marta Vincenzi, che è consigliera della O.N.L.U.S. Donne del Mediterraneo, ci ha tenuto a sottolineare che l'impegno di portare all'interno del G8 di Genova le tematiche femminili non sarà "contro", ma "per". L'intenzione è la non violenza, del resto tutte le partecipanti alla conferenza stampa hanno ribadito un impegno preciso per la pace, senza citare, peraltro, impegni precisi.
La consigliera del Montenegro, la storica Vesna Vicevio, ci ha tenuto a dichiarare al "Paese delle donne" che le donne montenegrine della città di Kotor, sede del primo ufficio all'estero delle Donne del Mediterraneo, si sentono coinvolte in prima persona, data la loro esperienza personale nel migliorare la conoscenza dei vari problemi tra le diverse etnie, per risolversi perché "nel Montenegro viviamo bene insieme e vogliamo migliorare i rapporti negli altri paesi del Mediterraneo ed essere utili alle/agli altre/i."
Allora l'appuntamento è alla fine di marzo a Tunisi per 250 persone (tre per ogni paese), ma a me, forte dell'esperienza di quanto costi un convegno del genere, resta una domanda: dove si troveranno i soldi? Risposta: "li stiamo cercando".
Speriamo vivamente che li trovino senza dover rinunciare all'indipendenza e al diritto alla libertà indispensabile per costruirla con le donne del mondo.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCILESBICA
ASSOCIAZIONE ARCILESBICA ZAMI MILANO

24 - 26 Novembre 2000

Erotismo lesbico - II edizione

c/o Villa Pallavicini

Via Meucci 3 - Milano

VENERDÌ 24 NOVEMBRE
Women, Men & Co.

SABATO 25 NOVEMBRE
Women Only

DOMENICA 26 NOVEMBRE
Women Only

CRONACA DI UNA MARCIA

OLGA BORGHINI

14 ottobre 2000 – Bruxelles – Parc du Cinquantenaire, ore 11.30.
Da lontano si sentono rumori e si intravede un vasto movimento colorato di persone. Sono parecchie, e sono tutte donne. Alcune, come noi, camminano di fretta sul marciapiede che finisce nel Parco, cercando di raggiungere le altre che sono appena partite in corteo. A giudicare dall'andatura rapida e costante, probabilmente queste donne si stanno chiedendo quello che mi chiedo io: "quante saremo?"
Chissà quante donne, quanti gruppi e associazioni femministe hanno raccolto la sfida di questa tappa europea della marcia mondiale. Aver visto l'elenco fitto delle oltre 6000 associazioni e gruppi che hanno aderito alla Marcia, non significa avere la certezza di un successo.
Arriviamo sulla piazza del Parco, e ci dicono che il corteo è già partito da un quarto d'ora, puntuale come un orologio, ma la piazza è ancora tutta piena, e i pullman continuano a far scendere le manifestanti. Qualcuna ci dice che erano attese oltre 10.000 donne e che già questo numero era stato superato. Le donne nella piazza si cercano, s'incontrano e si riperdono, aprono striscioni, finiscono di scrivere cartelli, montano amplificazioni e distribuiscono volantini. La testa, invece, è già avanti, con lo striscione d'apertura che recita le parole d'ordine di questa Marcia Mondiale delle Donne nell'anno 2000: "Donne contro guerre, violenze, povertà", seguito da un fiume di partecipanti che già inonda i larghi viali e sfila sotto un forte sole inusuale per Bruxelles nel mese di ottobre. Una piccola rivincita per noi italiane sulla pioggia che ha bagnato Roma il giorno della tappa nazionale della Marcia…
Armate di registratore, noi, io e qualche amica mia, che non abbiamo uno spezzone a cui far riferimento, sentiamo la necessità di documentare l'evento. Così comincia la nostra marcia serrata, il cui obiettivo è, più modestamente, arrivare dalla fine all'apertura del corteo in modo da poterlo vedere tutto e sedare così buona parte della nostra curiosità. Man mano che avanziamo ci rendiamo comunque conto che l'impresa è ardua: la testa è così lontana che non si vede, e noi ci troviamo a percorrere una marcia dalle dimensioni inaspettate: 25.000 donne secondo la questura, più di 50.000 per le organizzatrici. Moltissimi gli slogan che mettono l'accento sulle dimensioni internazionali della Marcia: "le donne lottano contro l'oppressione e la persecuzione ovunque" ci dice una ragazza kurda che, insieme alle sue amiche, marcia con vestiti tradizionali colorati e tintinnanti. Di donne kurde ce ne sono moltissime e vengono da molti paesi diversi, dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia, s'incontrano alla marcia e improvvisano balli e canti, scambiandosi megafoni e cartelli. Tra le donne, oggi, l'entusiasmo è contagioso. Ci sono le iraniane, che vogliono la fine dell'oppressione del regime dei Mollah e le donne afgane, quelle che sono riuscite a venire a Bruxelles, vestite col burqua e armate di tamburi e voci acute. Ci riempiono di volantini e informazioni in inglese, vogliono denunciare il sistema di apartheid basato sul sesso instaurato dai talebani e rivendicare il loro diritto a studiare, a lavorare, a scegliere liberamente. Alcune di loro sono unite alle iraniane per organizzare la marcia e ci parlano delle donne costrette ad emigrare dai propri paesi, la cui unica possibilità di sopravvivenza è spesso quella di prostituirsi, o peggio ancora, rischiano di finire vittime della tratta.
Moltissimi, tra striscioni e slogan, i messaggi di solidarietà con il popolo palestinese che proprio in questi giorni sta resistendo agli attacchi militari del governo israeliano. Una donna palestinese la incontriamo con le Donne in Nero, che marciano silenziosamente, unite in un folto spezzone. Sono tante e sono dietro uno striscione che chiede la fine dell'occupazione della Palestina. "Forse, come dice qualcuno, le guerre diminuiscono…" racconta poi Nadia Cerboni delle Donne in Nero "ma non diminuisce l'odio e quindi la nostra relazione con i movimenti pacifisti palestinesi e israeliani va valorizzata. Come donne europee dobbiamo rinnovare il nostro contributo, soprattutto ora". Le Donne in Nero si sono viste il giorno prima, sempre a Bruxelles, per un incontro internazionale di donne contro la guerra, a cui hanno partecipato anche molti gruppi a loro vicini. Le chiediamo come è andata. "E' uscita una proposta che è stata accolta" risponde "preparare in tempi brevi un incontro e un'iniziativa a Gerusalemme, in modo da riprendere un percorso che era stato purtroppo accantonato per rincorrere emergenze come quella della guerra nei Balcani". Intanto, all'incontro, hanno partecipato anche una donna israeliana e una palestinese. "E' stata una cosa straordinaria e commovente commenta Luisa Morgantini, rappresentante delle Donne in Nero "una donna palestinese che vive a Bruxelles ma che ben rappresenta la diaspora palestinese perché la sua famiglia è stata espulsa dalla Palestina, che sostiene fortemente la necessità di un lavoro comune con le donne israeliane, e una donna israeliana, che afferma che la violenza non è uguale da entrambe le parti, ma che quella israeliana in realtà è la violenza di uno stato contro un popolo disarmato. Una cosa straordinaria, sì" dice "molto importante perché è stata la testimonianza dell'esistenza di movimenti e opinioni di cui gli organi di informazione non danno notizie". E la marcia, in effetti, è piena di "senza voce" che urlano e qui trovano risonanza. Ci sono, ancora, algerine, filippine, africane, ciascuna dietro il proprio striscione che chiedono la fine delle discriminazioni e delle guerre. Camminiamo tra queste donne e incontriamo Mercedes, dell'associazione "Nosotras" (uno dei gruppi di donne immigrate che ha partecipato alla preparazione della marcia). "Veramente una bella esperienza" ci dice "è bellissimo vedere tante donne di paesi diversi unite da una sola volontà: marciare per la fine della povertà, delle violenze e delle guerre". Poi aggiunge: "l'assenza della grande stampa, quella "ufficiale", non faceva sperare in questo successo…!".
Tanto meglio, diciamo noi, questo significa che davvero le donne hanno "buone ragioni per mettersi in marcia" e che la ricerca ossessiva dell'attenzione dei media non paga quanto l'essere portatrici di progetti realmente liberatori per le donne. In questo caso, l'aver costruito una rete di relazioni che permettesse a tutte di esprimere esigenze e desideri, è stato molto più importante che entrare in una delle tante finestre virtuali che gli organi d'informazione aprono sul mondo.
Così ci piace interpretare la lunghissima sciarpa colorata che le donne belghe hanno costruito, cucendo insieme migliaia di singole sciarpe, come metafora di un'unione necessaria, come invito alle donne ad intessere relazioni politiche capaci di potenziare la loro azione nel mondo. Forse forziamo le loro intenzioni, ma l'augurio sembra essere quello, per le donne, di riuscire a costruire percorsi ed alleanze a partire da questa grande occasione d'incontro, che non é un punto d'arrivo ma casomai un punto di partenza… E dunque, finché la lunga sciarpa delle donne belghe rimane ben cucita, noi continuiamo ad andare avanti, verso la testa del corteo che neanche si lascia intravedere. Incontriamo donne del Mali e del Marocco, portoghesi e tedesche, svizzere, olandesi, catalane. Tutte reggono palloncini bianchi, o cartelli che chiedono assistenza sanitaria gratuita, la fine delle violenze sulle donne, la fine delle guerre.
Il coordinamento europeo ha messo a disposizione sagome di donne da tenere in mano, a simboleggiare tutte le donne impossibilitate a venire a Bruxelles, e queste fluttuano sopra le nostre teste mentre arriviamo sotto il Ministero dei Trasporti. Un boato accoglie la Ministra, scesa appositamente. Alcune la chiamano a partecipare, le gridano di unirsi a loro, altre protestano, chiedono statuti professionali e aumenti di salario. Sono le sindacaliste e sono moltissime. "Contro la globalizzazione: internazionalismo delle donne" è uno dei loro slogan, insieme al NO ai tagli alla spesa pubblica e alla richiesta di assistenza e servizi. "Le donne sanno quello che vogliono e lo otterranno!" grida una e tutte applaudono. La marcia è un continuo alternarsi di voci, colori e musica, un insieme variegato di lingue ed esperienze che le donne mescolano e scambiano con entusiasmo. Peccato per il percorso, che si snoda in vialoni letteralmente deserti, dove si trovano solo ministeri e uffici chiusi, lontano dalla "vita cittadina" e dal centro. Sembriamo muoverci dentro una città abbandonata, senza spettatori o spettatrici occasionali da sorprendere, e senza poter comunicare con la cittadinanza o lasciare un segno nel suo vissuto. Non abbiamo ancora raggiunto la testa della manifestazione che già intravediamo la coda, ancora ferma al punto di partenza. Abbiamo fatto un lungo giro e siamo tornate al punto di partenza. La piazza si riempie nuovamente e gli spezzoni vengono applauditi man mano che entrano. Nadia De Mond, una delle organizzatrici italiane della marcia, racconta cosa accadrà. Ci sarà un meeting conclusivo che riprende i temi principali della marcia e poi spettacoli e concerti intervallati da brevi interventi di donne di vari paesi. Una delegazione europea della marcia, insieme all'israeliana e alla palestinese, sarà ricevuta dalla Commissaria europea delle Pari Opportunità a cui presenterà la piattaforma rivendicativa elaborata dalle donne. Nel frattempo, nel parco andranno avanti incontri su temi particolari e dei più vari, dalla salute procreativa alla violenza, dalla globalizzazione alle mobilitazioni contro il nuovo ordine mondiale. L'evento assume le forme più disparate, dalla festa al dibattito politico; mentre alcune risalgono sui pullman per tornare a casa, altre arrivano per i concerti, in un via vai che non smette fino a sera. Decisamente una bella giornata, questa, in cui le donne hanno raccolto la sfida di un incontro per una manifestazione europea e hanno tanta voglia di raccontarsi. Un folto gruppo di donne su sposta nel pomeriggio a La Gran Place, la piazza centrale dove si trova il municipio e dà vita ad una contestazione cui partecipiamo volentieri. Sono catalane, belghe, francesi, italiane e hanno intenzione di farsi sentire. Si mescolano al passeggio del sabato pomeriggio e occupano la piazza. Sii grida, si canta e si balla tutte insieme, fino a che non arriva la notizia di una possibile carica imminente della polizia che è appostata in tenuta antisommossa nelle vie limitrofe. Ci guardiamo tutte spaesate, incredule. In molte, poi, sollevano le spalle e continuano a cantare l'Internazionale Femminista come se nulla fosse. Anche le indecise, alla fine, si uniscono ai cori, perché, in fondo, a pensarci bene, alla vigilia di questo indiscutibile successo, non si può accettare nessuna interdizione. La protesta va avanti senza incidenti, testimoniando il desiderio delle donne di esserci, fisicamente, mettendosi in gioco in prima persona. Una bella conclusione, per un evento che conclusivo non vuole essere. La marcia è solo una tappa, una strada possibile, una sfida che ne racchiude molte altre. Le 50.000 donne europee e non solo, che si sono incontrate a Bruxelles hanno confrontato esperienze e desideri, avanzato rivendicazioni dei propri diritti e hanno dimostrato che la voce delle donne può avere un effetto dirompente sul mondo. La speranza è che tutta questa voglia di unione non si attesti sul valore di una, seppur imprescindibile, serie di testimonianze, ma, poiché la complessità va rispettata senza però annegarvici dentro, che si trasformi nella ricerca di un progetto politico comune, che renda più forti e incisive le parole di tutte le donne che lottano per la propria liberazione ovunque nel mondo.
Continua…

SEGUE DE MOND DA PAGINA 1

sunto un significato particolare per tutta la delegazione mondiale perché sfilava sotto le sedi della BM e del FMI, mentre per le donne nordamericane le problematiche più sentite rimanevano comunque le questioni legate all'autodeterminazione, l'aborto, la violenza, l'orientamento sessuale: campagne portate avanti da anni dall'organizzazione nazionale NOW. Forse per questo motivo la presenza statunitense alla tappa conclusiva della marcia a New York era piuttosto scarsa. Una piccola delegazione agguerrita, composta dalle rappresentanti dei 5 continenti, è stata ricevuta poi, nella tana del lupo, senza lasciarsi sbranare né cooptare alla gestione. Il Presidente della Banca Mondiale, J. Wolfensohn (tradotto il cognome significa proprio figlio del lupo), ha dovuto prendere atto della nostra ferma opposizione alla politica della BM, che affonda nella miseria in Paesi cosiddetti in via di sviluppo. Si è rammaricato del nostro rifiuto di valorizzare le rettifiche che la Banca ha portato agli aspetti secondari della sua politica: l'integrazione di un'ottica di genere in alcuni piccoli progetti e i programmi assistenziali per contrastare marginalmente la povertà che essa stessa provoca. Un'altra delegazione ha incontrato iH. Koehler, direttore del FMI che, al contrario del primo, ha contrastato frontalmente le posizioni espresse dalla Marcia, ritenendo violenze e povertà fenomeni secondari nei confronti del progresso complessivo portato dalla mondializzazione dei mercati.

NEW YORK

Finalmente una parte delle manifestanti di Bruxelles sono giunte a New York per la tappa finale della marcia: 300 belghe, 200 francesi, una cinquantina di spagnole, una ventina di italiane, …una delegazione di alcune migliaia di donne canadesi e in particolare del Quebec, le delegazioni africane vestite con coloratissimi tessuti recanti il simbolo della marcia, donne asiatiche, austrialiane e un folto gruppo di latinoamericane…
Mentre la delegazione politica internazionale al completo veniva ricevuta all'ONU, la manifestazione sfilava sotto il Palazzo di Vetro e nel centro di New York, preceduta da un passaggio simbolico di mano in mano delle 5 milioni di cartoline e di pezzi di stoffa sui quali erano raccolte le firme, in calce alla piattaforma mondiale, per essere portate poi da una squadra di cicliste alla sede dell'ONU. Significativa la presa di parola delle portavoci all'interno del Palazzo, le sei donne provenienti dalle zone in conflitto, Palestina, Kurdistan, Jugoslavia, Colombia, Irak e Afghanistan. Molto meno le risposte da parte della vice presidente Louise Frechette, che pur riconoscendo il valore della Marcia come una spinta inedita e forte da parte delle donne del mondo, ha saputo solo rimandare all'applicazione delle risoluzioni dell'Onu e alla volontà politica dei singoli governi nazionali. Nella riunione di bilancio del giorno successivo è stata ritenuta infatti abbastanza deludente – ma anche scontata – la risposta delle Nazioni Unnite. Ma ciò non ha raffreddato la volontà di nessuna a proseguire la strada intrapresa dalla Marcia mondiale. E' stato unanime il desiderio di mantenere il quadro creato da questa rete internazionale, che possiede una combinazione di caratteristiche ritenute strategiche e irrinunciabili da molte delegate. Pur non nascondendoci le divergenze su alcune tematiche sulle quali intendiamo proseguire il dibattito – il ruolo dell'Onu, i diritti e le libertà delle lesbiche, per citarne solo alcune – abbiamo potuto verificare in questa sede una notevole unità di intenti sui temi principali della piattaforma, tra donne provenienti da contesti culturali e politici così diversi. L'intervento di una delegata africana ha focalizzato l'attenzione su un aspetto che tutte sentivamo, senza dargli il dovuto valore e cioè che mai in questi giorni aveva sentito una disparità o una difficoltà di comunicazione tra le donne del Nord e quelle del Sud del mondo convenute a New York.
Pur sapendo che il comitato di coordinamento del Quebec ritiene esaurita la sua funzione e non dispone neanche più dei mezzi finanziari per assumere questo gravoso incarico, la delegazione internazionale si è assunto insieme il compito di trovare i modi e i mezzi per proseguire i lavori. La Federazione delle donne del Quebec garantirà l'uscita di un ultimo bollettino di collegamento che raccoglie tutte le notizie riguardanti le tappe finali della Marcia mondiale e cercherà i mezzi per organizzare nel 2001 una riunione del comitato di collegamento internazionale.
Nel frattempo alcune delegazioni nazionali si faranno carico di organizzare una presenza femminista negli appuntamenti antiliberisti previsti nei propiri Paesi (Francia, Brasile, Canada,..) ai quali invitare delegazioni internazionali della rete.In Europa il coordinamento si è già riconvocato a gennaio per trarre un bilancio e delineare nuove iniziative comuni nel 2001.
Ci siamo lasciate con rammarico, cantando e ballando su tutti i ritmi improvvisati di questo mondo con la sensazione nel cuore che è nato veramente qualcosa di speciale e che fa intravvedere una spirale di speranza per il terzo millennio, cominciato nel modo giusto per quanto sta nelle nostre mani.

ALTRE ARTI

Anche quest'anno all'interno del Festival Internazionale del Cinema Lesbico Immaginaria sarà riservato uno spazio alla mostra di arti visive, ogni anno sempre più bella, e soprattutto importante, perché mancano ancora spazi adeguati e permanenti in cui esprimere e fare circolare la creatività lesbica. Lo spazio si chiama "Le altre Arti", altre arti oltre al cinema, ed è uno spazio che vuole promuovere i vari modi che le donne scelgono per creare "arte lesbica",e creare una rete tra le artiste stesse.
Tutte le pittrici, scultrici, fotografe, grafiche, etc. che desiderino esporre le proprie opere all'interno della IX Edizione del Festival del Cinema Lesbico IMMAGINARIA, che si terrà dal 22 al 25 Febbraio 2001 a Bologna, a contattarci via mail agli indirizzi lukif@iol.it e anacky@fastmail.it oppure telefonando allo 051 263592 il mercoledì dalle 18.00 alle 20.00. Il materiale verrà selezionato fino al 10 Gennaio 2001.

BANGLADESH

IL LUNGO CAMMINO

GRAZIA VALENZANO

Si è svolta, il 10 ottobre a Roma, la Conferenza stampa a cura della Commissione delle Elette del Comune di Roma di presentazione della mostra "Un volto per la vita" sulle donne del Bangladesh. La conferenza stampa è stata il primo momento di un ciclo di interventi e di iniziative che l'associazione ArticoloNove, in collaborazione con la Commissione delle Elette, propone rispetto a tematiche legate alla condizione delle donne a livello internazionale.
Con la partecipazione a questa conferenza stampa il Comune di Roma ha aderito alla campagna internazionale, promossa in Italia dall'associazione COOPI, per le donne del Bangladesh che vengono acidificate: è una campagna di sensibilizzazione e di informazione sulla violenza che queste donne subiscono, ma anche di sostegno economico poiché si pone come obiettivo quello di raccogliere i fondi necessari per gli interventi chirurgici.
Monica Cirinnà, Presidente della Commissione delle Elette del Comune di Roma, ha sottolineato l'importanza di globalizzare la solidarietà; da dato puramente economico e commerciale, legato al mercato, ha invitato a pensare alla globalizzazione, se legata alla solidarietà, come alla possibilità di mettere in campo delle grandi forze che permettono di far parte di un settore ormai anch'esso di natura economica. "Se da un lato, nel mondo della solidarietà lavorano moltissime ONLUS – ha affermato - ciò che davvero muove i grandi capitali sono i grandi interessi economici dei grandi stati". Il riferimento è alle grandi ricostruzioni come quella del Kosovo o dell'Albania.
Globalizzare la solidarietà vuol dire, quindi, avviare iniziative comuni, creare sinergie a vari livelli che permettano di ottenere grandi risultati. Nel caso specifico delle donne del Bangladesh alcune delle forze con le quali creare sinergie possono essere le associazioni dei chirurghi plastici o le industrie farmaceutiche. "La sinergia può essere costruita dove una grande amministrazione mette il suo impegno politico, il suo nome e l'impegno dei suoi rappresentanti, ma può essere costruita dove si trovano dei partners importanti, coinvolgendo chi, anche quotidianamente, vive di quel mercato: le aziende farmaceutiche, cosmetiche... una sponsorizzazione di una grande azienda può portare abbastanza denaro per portare in Italia una di queste donne, farla ricoverare in ospedale e operare".
Monica Cirinnà ha, inoltre, ricordato che quanto avviene in Bangladesh non è molto diverso da ciò che avviene alle donne in altri paesi del mondo: ha ricordato i talebani che costringono le donne afgane ad indossare il burqa, o le donne algerine oppresse dal fondamentalismo islamico. Se è importante globalizzare la solidarietà è necessario, però, farlo verso tutte le realtà del mondo in cui per motivi religiosi, etnici, culturali le donne subiscono violenze. E soprattutto ha ribadito la necessità di un impegno quotidiano, che si rivolga a 360 gradi verso tutti quei contesti, vicini o lontani che siano, in cui è necessario intervenire. "Ricordiamoci – ha concluso - che il terzo mondo non è solo l'Afganistan o il Bangladesh, è anche nei nostri ghetti urbani: sono le donne curde in Germania, molte delle donne immigrate qui in Italia, le donne che si prostituiscono sulla Colombo.
Usiamo una parola grossa, globalizziamo la solidarietà, ma iniziamo da dietro l'angolo";

Urbino 9 - 10 Novembre 2000

Sconfinare
Differenze
di genere e di culture
nell'Europa di oggi

Università degli studi di Urbino

Via Saffi 15
(Sala Lauree)

Rete Tematica "Immaginare l'Europa"
(Commissione Europea – Direzione istruzione e cultura)

Per informazioni: tel/fax 0722.4762
e-mail: l.piccioni@uniurb.it

UN VOLTO PER LA VITA

OLGA BORGHINI

"Non vogliono essere chiamate vittime ma sopravvissute, sopravvissute alla violenza che intendono combattere e denunciare. Non si nascondono, si mostrano. Ma quanto coraggio ci vuole per mostrarsi...". Così scriveva su "D" di Repubblica Renata Pisu nel 1998. Si riferiva alle donne del Bangladesh, sfigurate dall'acido solforico, gettatogli addosso perché ritenute colpevoli di aver aderito alle innovazioni sociali che permettono, oggi, anche alle donne, di frequentare scuole e università e aspirare ad un lavoro retribuito. Questo il prezzo che pagano per la voglia di libertà in una società che non permette alle donne di possedere nulla, tantomeno salario e istruzione. In Bangladesh, infatti, la maggior parte della popolazione femminile (solo il 48% di quella totale, a causa dell'alta mortalità per parto) vive in regime di completa sottomissione, senza alcun tipo di istruzione o assistenza sanitaria, nel timore della violenza domestica e sociale. Gli importanti passi avanti registrati nel campo della frequentazione scolastica femminile, i successi che in pochi anni le hanno portate alla laurea, le loro aspirazioni d'indipendenza hanno scatenato, in alcuni uomini, reazioni violente e paradossali. Contro le donne è usato l'acido solforico allo stato puro, quello che noi utilizziamo, diluito con l'acqua, nelle batterie delle nostre auto, perché costa poco ed è facilmente reperibile. Viene loro gettato sul viso o sul corpo, così da deturpare e danneggiare non solo i volti, ma anche le funzioni vitali come la vista, l'udito, la mobilità. Non esistono delle statistiche del fenomeno, che è raramente denunciato nei villaggi, ma è chiaro il motivo per cui si manifesta. Chi deturpa i visi di queste donne ha uno scopo preciso: privare loro, oltre che di un volto, anche di un futuro. Emarginarle, devastarle tanto da renderle repellenti allo sguardo. Esporle allo scherno della gente e condannarle all'isolamento. Costringerle al silenzio. Se ne riparla, invece, in questi giorni, con l'inaugurazione di una campagna di sensibilizzazione promossa dall'Associazione COOPI, in collaborazione con l'Associazione Articolonove e l'adesione della Commissione delle Elette del Comune di Roma. La campagna, dal titolo "Il lungo cammino. La sfida delle donne di fronte al terzo Millennio", si articola in una serie di incontri ed è accompagnata dalla mostra fotografica "Un volto per la vita", che documenta immagini dell'inferno del Bangladesh. COOPI, Cooperazione Internazionale, è un'associazione italiana di volontariato internazionale che opera dal '65 nei paesi del Sud del mondo. Leggiamo nel loro bollettino: "L'esperienza trentennale di COOPI nei paesi del sud del mondo ci insegna che il ruolo della donna è fondamentale nelle lunghe dinamiche dei progetti di sviluppo e, in generale, in qualsiasi processo di cambiamento… Siamo partiti con l'intenzione di operare subito le ragazze colpite dall'acido, ma il problema non si risolve con la sola operazione chirurgica…". Il progetto, infatti, prevede la creazione di un centro di riferimento per il potenziamento delle competenze del personale locale che, una volta formato, potrà in un prossimo futuro occuparsi direttamente del lato chirurgico, della fisioterapia necessaria per le ustioni che danneggiano la mobilità del corpo, nonché del recupero psicologico delle sopravvissute all'acido. L'obiettivo è il loro reinserimento nella società, e per questo si è pensato alla creazione di cooperative di lavoro che garantiscano un margine di indipendenza economica. Insomma, è davvero "un lungo cammino" quello contro le violenze e le discriminazioni, ma i primi passi consistono proprio nel denunciare e documentare una realtà purtroppo ancora sconosciuta a molti/e. La mostra fotografica mira proprio a questo, a far conoscere l'inferno in cui vivono molte donne nel Bangladesh. Sono ritratti di donne bruciate dall'acido a causa di un rifiuto o perché la dote che avevano portato al marito in occasione del matrimonio si era rivelata inferiore alle aspettative, sfigurate e segnate da un'atroce vendetta, e che hanno, nonostante tutto ciò, il coraggio di mostrarsi all'obiettivo fotografico e, tramite questo, al mondo intero. Queste donne, a cui invano hanno tentato di bruciare la dignità e la bellezza, non hanno mai smesso di lottare per il diritto di scelta, non si nascondono, ma al contrario, chiedono che la solidarietà diventi l'arma più forte contro chi le ha sfigurate.

MIGRANTI

IMMIGRAZIONE COME RISORSA

INES VALANZUOLO

Teatro Don Orione-Presentazione del Dossier statistico 2000, promosso dalla Caritas di Roma insieme alla Fondazione Migrantes, al Centro Studi Emigrazione dei padri Scalabrini, alla Caritas italiana, con il contributo del Dipartimento Affari Sociali.

Indispensabile e ormai atteso ogni anno dagli esperti del settore e da tutti quelli che si interessano di immigrazione, la Caritas ha presentato il suo 10° Rapporto, grande occasione di incontro, se ci basiamo sulla ressa della folla all'esterno, dove c'è anche un folto gruppo di immigrati che manifesta per il diritto di soggiorno e all'interno, dove non ci sono più posti a sedere e immigrati, scolaresche e insegnanti, semplici sacerdoti e cardinali, volontari e giornalisti sembrano confermare la necessità e la validità di un lavoro non legato alla contingenza, per es. alla campagna elettorale.
Certo la chiesa non si preoccupa del tempo, lavora per l'eternità e quindi sta sempre al posto giusto, al momento giusto, tuttavia qualcosa serpeggia nella sala quando il cardinale Roger Etchegaray, dando la dimensione pastorale del lavoro, ci ripropone la biblica domanda "..che ne hai fatto di tuo fratello?" e il pensiero va ai sei immigrati clandestini che questa mattina sono stati trovati morti soffocati, buttati su una strada del nostro Sud. Franco Pittau, coordinatore dell'equipe di redazione, commenta i dati sintetizzati con una animazione grafica da *Rai Educational-Un mondo a colori,* e sottolinea che l'Italia è, nell'accoglienza, al di sotto della media europea e gli immigrati rischiano di diventare per gli italiani "fantasmi ossessionanti" se non si affrontano i problemi che emergono dai dati e non si accetta il fatto che questi non sono di passaggio ma sono destinati a modificare la nostra realtà.
Non si deve lavorare sul senso di colpa ma sulla presa in carico di responsabilità rispetto all'evidenza dei fatti, e in questo caso il Dossier è prezioso poiché, partendo dal fenomeno migratorio a livello mondiale, si sofferma sulla situazione in Italia per poi finire ai contesti regionali e territoriali.
Il Rapporto fornisce dati internazionali ed evidenzia il polo migratorio europeo e in particolare mediterraneo, riuscendo così a porre nella giusta evidenza le implicazioni territoriali del fenomeno. I dati chiariscono le dinamiche delle migrazioni, le mete, i progetti; le richieste a cui rispondono; le problematiche relative all'inserimento socio-culturale- religioso (Monsignor Guerino di Tora,direttore della Caritas Diocesana di Roma, ci tiene a sottolineare, forse pensando al cardinale Biffi, che nell'ambito della Chiesa stessa ci sono orientamenti e rappresentanti più o meno aperti, quindi bisogna stabilire regole certe di convivenza religiosa).
Da notare che, a commentare i dati e a presentare un'esperienza difficile ma esemplare di inserimento nel mondo del lavoro e nella amministrazione locale di Milano, è stata una donna, Ainom Maricos, eritrea, ormai piccola imprenditrice italiana, che ha creato una cooperativa di formatori in vari campi, che collabora spesso con il Comune di Milano, e che ha posto una sfida a tutto campo ad un ambiente difficile, dove però il lavoro è stato un modo vincente di misurarsi e dove, per sfatare i pregiudizi, la sua cooperativa ha usato come Spot perfino luoghi comuni tipo *"Hai paura dell' uomo nero?"*

GLOBALIZZAZIONE

LILLIPUTH: É ANCHE UN LUOGO PER LE DONNE?

MONICA LANFRANCO

Se ne è cominciato a parlare lo scorso anno, in occasione di Seattle prima, poi con insistenza in ognuna delle occasioni nella quali il vasto e variegato movimento italiano contro la globalizzazione ha iniziato a darsi appuntamenti e a pensare iniziative: un nuovo soggetto ha preso corpo e vita, fino a diventare una Rete. Chiaro l'intento, quando si è scelto il paese nato dalla fantasia di Swift per connotarla, chiamandola Rete Lilliput, a significare che si è tanti e tante, piccoli sì, ma non per questo meno forti.
E si è visto molto bene a Marina di Massa, quando per la prima volta, dal 6 all' 8 ottobre il popolo della Rete Lilliput si è finalmente incontrato per il suo primo convegno nazionale, dopo essere stato movimento itinerante a Seattle, Bologna, Genova e Praga solo per citare gli ultimi appuntamenti.
Mille persone in tre giorni di gruppi di lavoro, sottocommissioni, ma anche veglie, una messa, spazi di gioco per i tanti bambine e bambine, pranzi e cene, chitarrate e canti.
Sì, perché nella rete Lilliput ci sono i giovani delle comunità cristiane di base mescolati con le femministe, gli attivisti nelle realtà del commercio equo e solidale con chi obietta al servizio militare, gli ambientalisti e così via: una babele di linguaggi e pratiche che cerca, orfana dei partiti che ormai anche a sinistra faticano a raccogliere adesioni, luoghi dove costruire nuove forme di politica.
Tra le figure ispiratrici di rete Lilliput ci sono personalità diverse: tra queste padre Alex Zanotelli missionario, agitatore, antiglobalizzatore della prima ora. Ma partecipano alla Rete anche i Tavoli Intercampagne che da anni si muovono sulle questioni nevralgiche dell'economia mondiale: Attach e Sdebitarsi per citarne solo alcuni.
Uno dei punti di conflitto all'incontro di Marina di Massa è stato quello delle pratiche politiche da adottare in vista dei prossimi appuntamenti, punto che interessa anche il movimento delle donne: siamo non violenti o pacifisti?
Da anni, soprattutto in vista di manifestazioni di piazza, si fanno i conti con alcune forme di violenza che non sono condivise da tutto il movimento, anche se vengono chiamate 'disobbedienza civile'; certo è che le vetrine del Mac Donald 'politicamente' sfasciate dagli esponenti dei centri sociali del Nord est hanno fatto arrabbiare molte e molti tra quelli che invece erano andati a Vienna per sfilare senza azioni aggressive.
L'agenda di Lilliput ha tra i primi appuntamenti da organizzare quello di marzo 2001 a Trieste per il g8 sull'ambiente e poi a luglio al torrido appuntamento di Genova per i g8 sull'economia mondiale: l'ipotesi è che il movimento delle donne possa trovare dentro alla rete spazi da condividere e da usare per sviluppare un proprio punto di vista da rendere visibile così come è successo per la Marcia Mondiale.

CAMPAGNE

TAGLIARE LE SPESE MILITARI

L'associazione Venti di pace ha lanciato una campagna che propone cinque emendamenti alla legge finanziaria per l'anno 2001 che alcuni parlamentari hanno accolto e presentato. Tali emendamenti propongono all'assemblea parlamentare tagli alle spese per la difesa militare e per la produzione di armamenti. I fondi così accantonati servirebbero al finanziamento di interventi di cooperazione internazionale, della legge 230/98 che regola il Servizio Civile degli obiettori di coscienza e le loro missioni internazionali di pace, la detassazione delle donazioni alle associazioni no-profit, alcuni interventi di politica sociale.
Al Parlamento si chiede dunque di approvare i seguenti emendamenti
1) taglio di 200 mld al programma Eurofighter 2000 (nuovo cacciabombardiere europeo) a fronte di 200 mld di entrate in meno dovute alla detassazione dei contributi alle organizzazioni no-profit 2) taglio di 100 mld alle spese per il nuovo esercito professionale da destinare alla nuova legge sul Servizio Civile 3) taglio di 90 mld alle spese di funzionamento dell'esercito da destinare alla legge 230/98 sull'obiezione di coscienza 4) taglio di 65 mld previsti per la progettazione della nuova portaerei da destinare alle politiche sociali 5) taglio di 50 mld alle spese per l'ammodernamento degli armamenti da destinare alle politiche sociali
Per informazioni sulla Campagna consultare il sito di Assopace: http://www.romacivica.net/assopace/venti/ventipa.html

In cammino verso dove

MALUROS

Mi è stata chiesta una testimonianza sull'incontro svoltosi a Villar Pellice (TO), dal 29 settembre al 1° ottobre, tra una quarantina di *uomini in cammino* sul tema "Identità e differenza tra tradizione e sperimentazione".

Vorrei innanzitutto sottolineare la fondamentale svolta compiuta (e credo che altri abbiano condiviso con me questo 'nuovo inizio') nell'aderire ad una iniziativa in una certa misura 'pubblica': dichiarare ad altri uomini, dopo un lungo discontinuo e solitario peregrinare tra pensieri e azioni antisessisti, la propria scelta di *dissidenza* rispetto alla logica mortifera del patriarcato. Dichiarazione di intenti naturalmente necessaria ma non sufficiente. Poiché, e ciò è emerso nel corso dei lavori, tale posizionamento critico nei confronti di una tradizione, in qualche modo incorporata nel corso della propria formazione 'al maschile', deve obbligatoriamente fare i conti con una sorta di inquinamento dell'immaginario che influenza le modalità di rappresentazione e di visione del corpo femminile, inficiando le potenzialità di comunicazione autentica insite nell'incontro con l'altro da sé; e se qualcuno ha giustamente fatto osservare la valenza positiva dell'avvio di un *esame non ipocrita* delle complicità 'interne' con il mondo patriarcale, altri hanno abbozzato un'interessante distinzione tra 'la voglia', intesa come frutto di condizionamenti storico-sociali mediati dal contesto esterno, e 'il desiderio', visto invece come elemento vitale indissolubilmente legato alla costruzione di un orizzonte di senso.
Questa *forza generatrice del desiderio* ha forse trovato, su un altro piano, una immediata traduzione pratica nei piccoli gruppi che sono stati formati, ove il desiderio appunto - direi quasi l'urgenza - di raccontarsi e quindi di conoscersi, attraverso l'ascolto reciproco dei vissuti correlati alla propria storia personale, ci ha consentito di sperimentare un diverso uso del linguaggio nell'ambito delle relazioni tra uomini che ne cambia totalmente la prospettiva di significato: citando Asor Rosa, "non 're-ligare', dunque, ma 'com-patire'; non essere comunque *sopra*; ma *insieme*".
Le emozioni associate all'autocoscienza in embrione, esperita, mi pare, con una sorta di 'piacere di ritrovarsi' all'interno dei piccoli gruppi, si sono inevitabilmente diluite nelle sessioni plenarie in un *linguaggio* a tratti elaborato e complesso che ha suscitato perplessità in alcuni partecipanti; tali distinzioni relative al campo linguistico non hanno fatto altro che rimarcare, in verità, una serie di diversità oggettive connesse alla molteplicità di vicende esistenziali e background culturali, che sono state però percepite dai più come ricchezza di apporti e di esperienze e che hanno trovato, a mio avviso, il modo di confrontarsi proficuamente in un dibattito rispettoso delle differenze di ciascuno. Differenze, comunque, che potrebbero anche rimandare, come qualcuno ha fatto notare, ad una eterogeneità di *intenzioni e progetti* che dovrebbe essere più attentamente esaminata e discussa.
Al contrario, tra gli aspetti comuni emersi dalla giustapposizione di percorsi di vita apparentemente così lontani, mi pare di poter evidenziare una pressoché costante *conflittualità e/o separatezza* rispetto al modello maschile tradizionale, - o perché conosciuto nelle forme violente e fragili di un autoritarismo impotente o perché mai conosciuto, in quanto connotato dagli attributi della lontananza e dell'assenza (reale o metaforica), - sostanzialmente agite mediante distacchi, allontanamenti, partenze (pertanto, non sempre verbalmente esplicitate). Quindi in un certo senso 'condannate' alla necessità di rielaborare e reinventare in privato, tramite tentativi ed errori, una identità dai contorni duttili e incerti. Probabilmente intrecciato con tutto questo, l'altro fattore di comunanza rintracciabile nella varietà di cammini esistenziali è la *rilevanza quasi 'maieutica'* assunta dalle relazioni, dirette e indirette, con le donne, che vengono spesso a delinearsi quali importanti catalizzatrici di consistenti processi di cambiamento e di crescita, talora all'interno di rapporti qualificabili nei termini di un vero e proprio *maternage*. Anche se alcuni, va detto, hanno manifestato un significativo debito di riconoscenza e gratitudine nei confronti di altri uomini.
Diversi interventi, infine, hanno posto l'accento sull'esigenza di costruire uno *spazio pubblico* intorno a queste tematiche che sappia rappresentare e contribuire ad elaborare una nuova soggettività maschile, caratterizzata da responsabilità e autonomia e capace di prender parola, rompendo una pacificata solitudine autoreferenziale, su argomenti dirimenti quali il potere e la violenza; e tutto ciò anche nell'ottica di strutturare un legame reciprocamente fecondante tra la 'ricerca di sé', essenzialmente basata sulla scoperta di nuove parole per raccontare un'affettività a lungo silente e perciò tendenzialmente confinata nell'ambito di gruppi ristretti, e il 'discorso pubblico', volto a schierarsi a livello individuale e collettivo su questioni fondanti l'ordine sociale e spesso schiacciato su un approccio analitico rischiosamente privo di un radicamento emotivo. Proprio la questione del radicamento ha portato taluni a segnalare, senza peraltro sottacere le opportunità dischiuse da una concomitante ricognizione teorica, l'improcrastinabile bisogno di *mettere in gioco il proprio corpo* attraverso un coinvolgimento diretto in pratiche di espressività corporea, che aiutino a prender coscienza di rigidità e tensioni, consentano di valorizzare le possibilità racchiuse nella conoscenza basata sul contatto fisico e, nel potenziare lo spettro percettivo di ognuno, permettano di fondare nella concretezza di un corpo maschile non più mortificato un punto di vista alternativo.
In proposito, vorrei aggiungere, con Pierre Bourdieu, che è comunque centrale focalizzare l'attenzione sulla "complicità oggettiva" che intercorre tra le "strutture incorporate" e le "strutture delle grandi istituzioni in cui si … riproduce … tutto l'ordine sociale", per non rischiare di perdere di vista la correlazione esistente tra tecniche individuali che potremmo genericamente definire di 'risveglio del corpo' ed un'azione politica che miri realmente a "contribuire alla progressiva decadenza del dominio maschile".
In conclusione, mi sembra che il principale merito dell'incontro di Villar Pellice sia stato quello di mettere in collegamento gruppi e singoli dispersi sul territorio nazionale e di tracciare, per sommi capi, un corposo quanto parziale catalogo di argomenti cui dedicarsi nei mesi a venire. Non è poco. Del resto, come qualcuno ha detto, "noi siamo persone che, dopo aver scritto per una vita con la mano destra, hanno deciso di imparare a scrivere con la sinistra", a mio parere mossi dalla consapevolezza che, come scrive Mario Porro, essendo "il fine della vita la felicità, … per trasformare il piacere in bene durevole occorre aver cura di ciò che procura soddisfazione, il proprio desiderio deve incontrare il desiderio dell'altro".

A tutte le donne

L'Associazione Donne e poesia, dal 1988 occupa un luogo fisico,e non solo, presso la Casa Internazionale della Donna. Ora, per motivi di ordine logistici, siamo costrette a svolgere alcuni dei nostri incontri in altri ambiti. Meta primaria del gruppo è dare voce alle donne attraverso l'ascolto e lo studio della parola poetica al femminile. Dal 1989 bandiamo un Premio Internazionale di Poesia che ha visto partecipare moltissime donne. "DONNA E POESIA " contribuisce attivamente a creare, attraverso momenti poetici, dialoghi e vissuti al femminile, alimentando politica e sentimento.
"DONNA E POESIA", in considerazione delle numerose attività svolte all'interno della Casa e in moltissimi altri luoghi, è struttura presente che opera in modo costante sul territorio. Vorremmo perciò rivolgerci a tutte le associazioni di natura culturale per accrescere scambi di reciproca promozione dell'attività complessiva e delle singole iniziative che ciascun gruppo intraprende. Veicoli di diffusione delle attività di "Donna e Poesia " sono gli incontri che si tengono presso la Casa della Donna o in altre sedi.Il nostro programma è pubblicato dal "Paese delle Donne", e periodicamente sulla stampa: Trovaroma, Roma C'è, il Manifesto, etc. Grazie a tutte se questa lettera porterà una rete di conoscenza e di incontri tale da permettere la migliore diffusione delle nostre e delle attività di altri gruppi.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI NOVEMBRE

VENERDÌ 10 NOVEMBRE 0re 18.00
Salone della Casa Internazionale della Donna
Via S.Francesco di Sales 1 B: Giorgio Patrizi (docente cattedra di Italianistica Università La Sapienza) e Toni Maraini (scrittrice, poeta) presentano CARLA VASIO: "La scrittura e la donna in Giappone". Introduce Simo Sterpetti dell'Ass.ne.
GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE Ore 18.00
presso La Libreria delle Donne (Via dei Fienaroli 31) presentazione del romanzo di Maria Jatosti: Matrioska, ed.Manni 1998. Introduzione di Fiorenza Mormile dell'Ass.ne "Donna e Poesia".
VENERDÌ 29 NOVEMBRE ore 17.30 presso l'Ospedale Spallanzani (pianoterra) l'Ass.ne curerà una lettura di poesie, con intervalli musicali al pianoforte di Roberto Liso.
Ingresso libero e aperto a tutti.
Per informazioni Tel/fax 06 66 25 203 oppure e-mail: donnaepoesia@hotmail.com

Maschi selvaggi

ILEANA MONTINI

Nel sito denominato " www.maschiselvatici.it", si leggono, tra l'altro, i seguenti titoli: "Maschi selvatici alla riscossa nel bosco"; "Razzismo oggi. L'uomo essere inferiore. L'uomo del futuro? Deve tornare maschio";"Ribelliamoci alla società matrizzata", "Diseguali opportunità".
Il sito internet si riferisce al movimento creato da Claudio Risè, psicoanalista junghiano e polemologo (studioso della guerra). In un'intervista a *La Repubblica* (25 maggio) Risé esordiva dichiarando che il suo movimento nasceva da un suo percorso personale e del suo lavoro di psicoanalista: "Durante il quale mi sono reso conto che chi stava peggio, tra uomini e donne, erano proprio gli uomini. Al centro di questo malessere c'è una perdita dì identità."
Nella stessa intervista motivava la sua tesi sostenendo che, per la prima volta nella storia, l'uomo non viene più iniziato alla società degli adulti dal padre, dai militari, dagli istruttori ginnici, spirituali, dai maestri d'arte e mestieri e così via. E' un processo che si è compiuto con la seconda guerra mondiale . Ora sono le figure femminili a presiedere alla formazione : le maestre, le psicologhe, le assistenti sociali ecc..
Insomma, il figlio maschio cresce senza il padre, affidato alle cure materne, dunque in una società dominata dall'archetipo della Grande Madre.
Le conseguenze sono tragiche: perdita della identità maschile, ovvero della "istintualità maschile" e persino sterilità, con la dominanza delle donne in ogni luogo .
In un'altra intervista, in occasione di un convegno, Risè affermava: "il movimento dei *maschi selvatici* vuole contrastare la tendenza attuale di indebolimento dell'uomo, rivendicando il recupero delle tradizioni originali e proponendo uno stile di vita quotidiano che rivaluta il legame di paternità, la trasmissione istintuale tra padre e figlio. Bossi e la Lega spingono in questa direzione e naturalmente noi dobbiamo essergliene grati, nel nome delle future generazioni."
Negli articoli pubblicati a cura del sito, si paventa il rischio che il terzo millennio si tinga totalmente al rosa, rendendo le donne dominatrici nel lavoro, nel sesso e nella famiglia.
Infatti le Pari Opportunità si costruiscono, si legge ancora, "secondo una rigida disuguaglianza a sfavore dell'uomo".
Un altro allarme, di cui il sito si fa portavoce, sarebbe una nuova scoperta scientifica, portata avanti da "maschi pentiti", circa una presunta superiorità del cervello femminile, da porre al posto dell'analoga affermazione, di fine Ottocento (come non ricordare il saggio di Moebius sulla "inferiorità mentale della donna?) a sfavore del genere femminile.
Certamente si assiste a una crisi della figura paterna nella nostra società, ma anche a una parallela crisi della figura materna, rispetto ai ruoli fissati nelle società precedenti.
Viene da chiedersi: i *maschi selvatici* hanno nostalgia dei ruoli genitoriali della società che di solito denominiamo patriarcale?
Quando i padri, educati dai militari, dai maestri autoritari eccetera, si accostavano ai figli maschi con la cinghia, evitavano di manifestare le proprie emozioni, di avere contatti di pelle, e si facevano vedere distaccati dalle moglie alle quali non volevano -perché non dovevano- confidarsi, i figli crescevano in una vera identità maschile?
Allora, le opportunità sociali certamente non discriminavano sfavorevolmente gli uomini, basti ricordare a Risè che le donne hanno cominciato a votare per il parlamento (in Italia) dopo la seconda guerra mondiale.
Nel sito si trova pubblicato anche un estratto da un libro di Risè, sul rapporto tra il *Maschio Selvatico* e la *Wilderness*: "La via del maschio selvatico passa per il ritrovamento, fisico e psicologico della *Wilderness* natura incontaminata. (…) Occorre ritrovare assieme agli altri uomini, finora ingessati nelle *buone maniere*, quella forza primigenia che il maschio ha conosciuto nella sua storia, di cui conserva memoria e nostalgia nell'inconscio dal cui recupero dipendono la sua vitalità e sopravvivenza." Riecheggia, in queste parole quanto affermava Clarissa Pinkola Estès nell'introduzione a *Donne che corrono coi lupi* (ed.Frassinelli: "L'archetipo della *Donna Selvaggia* si può esprimere in termini diversi e altrettanto adeguati.
Potete chiamare natura istintiva questa potente natura psicologica, ma la Donna Selvaggia è la forza che sta dietro a tutto ciò. Potete chiamarla psiche naturale, ma sempre l'archetipo della Donna Selvaggia sta lì dietro."
Emerge, in entrambi i casi, il mito di una natura incontaminata, luogo di una mitica istintualità non meglio precisata nei suoi contorni psichici e comportamentali, il cui ritorno garantirebbe cosa?

Identità e corpi

GRAZIA VALENZANO

I corpi nascono o sono costruiti? Cosa si intende per identità sessuata e soggetto incarnato? Che tipo di influenza ha la scienza e le sue applicazioni sulla soggettività?
Esiste davvero una dicotomia fra natura/cultura e fra corpo/mente, oppure sono solo miti? Il soggetto è generato attraverso le multiple rappresentazioni di classe, etnicità, linguaggio e relazioni sociali? Sono queste e tante altre le domande che hanno spinto Terra gemella e il Cantiere per la pace, due gruppi studenteschi della Facoltà di Filosofia de La Sapienza, a promuovere il convegno *Identità e corpi*. L'idea di questo convegno è nata lo scorso anno quando Terra gemella ha cominciato a riunirsi; è un gruppo misto, costituito da ragazze femministe, ragazzi e altre ragazze che non lo sono o, come suggerisce Monica, che non sapevano di esserlo.
Dalla lettura di "Sputiamo su Hegel" e "La donna clitoridea e la donna vaginale" di Carla Lonzi e dalla discussione che ne è nata il gruppo è arrivato a riflettere sull'influenza dei saperi e della cultura nella costruzione dell'identità, sul significato che ha la corporeità e non soltanto dal punto di vista biologico, ma il senso che può avere per ogni singola persona.
Sono emerse, quindi, delle "differenze che contano", spesso dimenticate in campo teorico dove prevale la concezione dei soggetti neutri, tanto astratti da non esistere. "Ma in realtà questi soggetti neutri escludono le donne, le persone di colore e tutte quelle che il pensiero dominante chiama minoranze, che sono invece soggetti esclusi e subordinati". Da queste riflessioni è nato il desiderio di proporre all'interno dell'università, e nello specifico nella facoltà di filosofia, un dialogo tra donne, anche di generazioni diverse, e uomini che si sono interrogate/i sull'identità, sull'appartenenza di genere e sui corpi.
Il convegno si inserisce in un progetto più ampio presentato dal Cantiere per la Pace: la prima parte, "2000 diversità", è stata realizzata a maggio: è stata un'iniziativa che ha portato realtà molto diverse tra loro (da gruppi di donne ad animalisti, Nero e non solo ed altri) per discutere, appunto, delle differenze; "si è trattato di un modo giocoso di riflettere su queste argomenti, con una cena, un concerto con gruppi italiani e africani" racconta Monica. Il convegno costituirà il momento più teorico del progetto nel quale si discuterà di identità e corpi in una prospettiva femminista.
"Il convegno è atto politico" ribadiscono i gruppi promotori, anche in risposta a delle critiche che sono già arrivate, addirittura prima dell'inizio dei lavori. "Ci hanno accusato - dice Monica – di travisare il senso del femminismo, che è una pratica di relazione; come se quelle che avvengono in un'aula non siano comunque pratiche di relazione e pratiche politiche".
"Un convegno che ospita femministe e parlerà di femminismo, anche se dal titolo non emerge chiaramente, - continua Lorella - è stato accusato da non femministi di non essere politico; ed è proprio il tipico atteggiamento patriarcale che considera il fare politica solo occuparsi di economia. Dall'altra, è stato accusato da alcune femministe di essere troppo teorico, mentre il femminismo è soprattutto esperienza".
Una critica che Terra gemella non condivide perché ritiene che una delle cose più importanti che il femminismo ha fatto negli anni '80 quando il movimento non era visibile come negli anni precedenti, è stato proprio produrre teoria.
Il 10 novembre apriranno il convegno gli interventi di Federica Giardini e Ida Dominjanni che parleranno delle teorie della differenza francese e italiana, delle identità e dei corpi nelle pratiche di autocoscienza. Seguirà Katrin Tenenbaum, una docente della facoltà, che parlerà dell'identità a partire da Hannah Arendt.
Nel pomeriggio Manuela Fraire proporrà una relazione sull'identità femminile e le trasformazioni nella vecchiaia. Stefano Ciccone, un biologo che si occupa di identità maschile non patriarcale, proporrà un filo-femminismo non emancipazionista.
L'11 ci sarà la sessione sulla scienza, con Claudio Vedovati che parlerà dell'immaginario maschile in rapporto alla violenza, Elisabella Donini del gruppo "Donne e Scienza" ed Elena Gagliasso che si occuperanno dell'influenza delle scienze sul corpo femminile e del rapporto tra donne e scienza. Tanti interventi, dunque, rivolti come recita l'invito a "tutte e tutti coloro che non vogliono farsi scappare una bella occasione… per conoscere, riflettere, relazionarsi".

UNA VERIFICA AMARA

GIANCARLA CODRIGNANI

L' espressione "pari opportunità" non è mai andata molto a genio alle donne: "pari" significa "uguale"? E, comunque, "pari a" o "pari con" la nostra differenza? Anche le opportunità non sono proprio sinonimo di diritti, ma passi…

Non sono state molte a cogliere l'importanza che aveva, nel IV programma d'azione europeo, l'integrazione "pari opportunità per gli uomini e le donne". Le formule non si appesantiscono normalmente senza un motivo.
Il motivo c'era e si è palesato.
Qualcuno, leggendo su giornali e media questa terminologia, si accorge che si sta parlando di equità verso le donne? La verità è che sempre di più il termine torna a coinvolgere "i giovani" e "gli immigrati", come ai tempi in cui, non essendo stata esplicitata nessuna formula sulla differenza di genere, non si riusciva a far capire che l'elenco dei lavoratori, anziani, handicappati e donne era scorretto perché gli anziani erano pur sempre distinti in tra maschi e femmine e così per i lavoratori e gli handicappati.
Anche in questo il ritorno indietro è ormai un dato: fa comodo che le donne siano uno spezzone del sociale, perché altrimenti sarebbe inevitabile riconoscerne la soggettività autonoma e ascoltarne le proposte.
Una verifica amara ci viene dalle associazioni di donne di Modena, che hanno fatto la scoperta che la legge 266/91, così come quella della Regione Emilia Romagna 37/96 con delibera di Giunta del 7 /10/ 96 n. 2436, relative al volontariato, vanno interpretate escludendo le associazioni femminili perché non democratiche, in quanto formate da un solo genere!
La cosa è sconcertante perché questo significa escutere le donne dai registri dell'associazionismo riconosciuto e dai benefici delle leggi. Le amiche delle associazioni che denunciano il fatto, tra cui quelle dell'Udi, escluse con tutta la loro storia dalla Commissione nazionale di P.O., erano presenti alla "III Conferenza Regionale del Volontariato" che la Regione Emilia Romagna ha organizzato a Modena il 21 ottobre.
Lì hanno presentato un ordine del giorno su questa materia, che è stato respinto. L'assessore alle politiche sociali Gian Luca Borghi ha difeso lo spirito della legge sostenendo la tesi stravagante che per essere iscritta ai registri, un'associazione deve avere uno statuto che preveda la presenza di uomini e donne.
Questa fa il paio con la sentenza della Corte Costituzionale che, negando legittimità a una legge votata dal Parlamento sul riequilibrio della rappresentanza nelle liste elettorali, ha sostenuto che – à la guerre comme à la guerre- il padre resta padrone anche quando è democraticamente fratello.
Se queste sono le "pari" opportunità, c'è da chiedersi come andranno a finire le Azioni Positive e le Buone Pratiche. Speriamo nell'Europa.
La ministra per la parità Katia Berillo, attorno al 20 ottobre è andata in giro per l'Emilia ed è stata confortata dalla disponibilità delle amministratrici che ha incontrato. E, siccome è convinta che si debba cogliere l'importanza propositiva che viene dal mondo femminile – corsi formativi ai fini dell'autostima a parte – ha sostenuto un concetto di parità effettiva, vale a dire il fifty/fifty, il 50% nelle designazioni e nelle cariche.
Non vorrei togliere illusioni a nessuna, tanto meno a una donna che, stando nel governo,se la deve vedere con le decisioni universalistiche, in cui il bene comune è il bene degli uomini che comprendono anche le donne. Tuttavia è bene dire che la situazione è pesante.
Se in alto, come in basso, i maschi non capiscono che le donne hanno predicato in tutte le lingue che la parità implica la differenza e che per differenza si deve intendere la differenza uomo- donna, che è fondante di tutte le differenze che seguono, non ci si lamenti se le donne reagiscono male.
Nelle elezioni dello scorso anno gli uomini hanno votato al 75%, le donne al 71,2. Pensate che ci basterebbe che si capisse che l'immigrato non è l'immigrata e che la famiglia non è l'ammortizzatore sociale che scarica la sussidiarietà sulle spalle femminili.
Persino le suore brontolano perché, nelle cerimonie di impegno delle coppie di volontari che vanno in missione nel Sud del mondo, il prete consegna il crocefisso all'uomo e non alla donna…

UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

L' Associazione Differenza Maternità Udi Rete Modena, insieme all'Associazione Gruppo Donne e Giustizia Modena, allaCasa delle donne contro la violenza Modena ed al Centro Donna Giustizia Ferrara, hanno inviato una lettera al presidente della Regione Emilia Romagna, all'assessora alle Pari opportunità e all'assessore alle Politiche sociali della stessa regione per sollevare una questione che verrà portata anche all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali del Senato. Secondo le associazioni lamentano la difficoltà, fino ad ora incontrata, nel far ammettere le associazioni delle donne nei registri del volontariato a causa dell'interpretazione restrittiva che data alla norma nella parte relativa ai requisiti richiesti dalla legge n. 266/91; dalla legge regionale n. 37/96 e della delibera della Giunta Regionale 7/10/96 n. 2436.
"Secondo tale interpretazione - si legge nella lettera - i requisiti di democraticità richiesti sarebbero in contrasto con la natura "femminile" delle nostre associazioni, che discriminerebbe la possibilità per tutti, uomini e donne di associarsi.
Riteniamo che questa sia un'interpretazione davvero restrittiva del principio di democraticità che impedisce di fatto alle associazioni di essere riconosciute e di mettersi in rete con lo stesso settore no-profit".
Le associazioni delle donne sul territorio, secondo le ultime rilevazioni sono circa 500, e operano nel settore sociale, sanitario e dei diritti portando, nel lavoro sociale, quel punto di vista di genere irrinunciabile per continuare a combattere contro i privilegi sessisti.
"Tagliarle fuori dalla rete con altre associazioni e con le Istituzioni – concludono le associazioni firmatarie della lettera - significherebbe negare a tali realtà di contribuire alla costruzione dello stato sociale del quale i movimenti delle donne sono state e sono parte essenziale. Queste nostre osservazioni di natura politica dovranno trovare un percorso immediato nelle leggi e nelle interpretazioni di esse che diano pieno diritto di cittadinanza e di accesso alle risorse alle associazioni di donne".

ESCLUSE

La Commissione nazionale per le Pari Opportunità recentemente nominata non comprende al suo interno rappresentanti di due storicigruppi femminili: Udi e Cif. Riportiamo di seguito i rispettivi comunicati

UDI: SCONCERTO

Laura Piretti, presidente del Consiglio direttivo dell'UDI ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio Giuliano Amato, alla Ministra per le Pari Opportunità Katia Belillo e alla Presidente Commissione Naz.le per le Pari Opportunità Marina Piazza, in merito all'esclusione dell' UDI dalla Commissione Pari Opportunità. Pubblichiamo il testo della lettera "Abbiamo appreso con vero sconcerto dell'esclusione dell'UDI dalla Commissione per le Pari Opportunità fra uomo e donna. La nostra Associazione "Differenza Maternità Udi rete" opera per promuovere una cultura della salute della donna e della maternità come valore sociale, per molti anni (dal 1987 fino alla primavera 2000 quando ci siamo costituite in Associazione autonoma) ha lavorato su questi temi proprio come gruppo tematico dell'UDI. Dalla storia dell'UDI, dalla lotta delle donne per i servizi, per le leggi sulla salute ha tratto la forza per continuare una battaglia che, come tutti sanno, non è mai vinta e nella quale l'UDI è ancora forza trainante. Come giustificare tale esclusione se non con una sottovalutazione inaccettabile, soprattutto per un governo di centro-sinistra, delle radici e dell'attualità di una presenza nel nostro paese, quale quella del movimento delle donne."

CIF: UNA SCELTA POLITICAMENTE OTTUSA

Le donne del Centro Italiano Femminile hanno appreso con sconcerto che la decisione della Ministra Katia Berillo, suffragata dal decreto del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, di estromettere il CIF dalla Commissione Nazionale Parità fra Uomo e Donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri abbia avuto successo, in nome di un vago e presuntuoso principio dell'alternanza, quando la legge 164/ 1990, istitutiva della Commissione, fissa con chiarezza il criterio della rappresentatività sul piano nazionale (Art.3°) per le associazioni femminili componenti. Il CIF, che con il suo impegno nel sociale ha accompagnato dal 1994 nascita e sviluppo democratici nel nostro Paese, rileva con allarme come sia fortemente lesivo della democrazia il fatto che l'esecutivo dia della legge un'interpretazione che ne trascura lettera e spirito, per ragioni puramente vetero ideologiche. Il CIF denuncia inoltre come un organo istituzionale nazionale di parità, privo della presenza e del contributo di un'Associazione, capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale ed espressione dell'area culturale femminile cattolica, non possa essere considerato rappresentativo delle donne del nostro Paese.

LAVORO

REGOLE NON SCRITTE

INES VALANZUOLO

Sono quelle che dominano il mondo del lavoro, conosciute da tutti gli uomini, sconosciute alle donne che se le ritrovano come ostacolo, tetto di cristallo che impedisce loro l'ascesa verso posizioni alte, adeguate alle loro capacità ,competenze, aspirazioni. Questo è il filo conduttore della ricerca presentata dal libro "*Oltre il tetto di cristallo. Donne e carriera: la scalata difficile*" curato da Daniela Brancati e Elio Bergantino per conto della Commissione Europea, DG Occupazione e Affari sociali, Direzione Controllo dell'occupazione nazionale e interventi del Fondo Sociale Europeo.
Il lavoro è stato presentato a Roma il 10 ottobre presso il Dipartimento per le Pari Opportunità, alla presenza di molte delle persone coinvolte nella ricerca e della Ministra Katia Bellillo, che definisce l'opera un conforto per quante, come lei, hanno *scelto* di non stare sotto il tetto di cristallo, in un momento in cui le donne, pur presenti a livello avanzato nelle professioni, nel campo socio- economico- culturale (spesso malgrado le altre donne), arretrano in campo politico.
Il libro parte dall'esame della presenza femminile in posizioni decisionali, per arrivare, attraverso interviste a donne di successo (Daniela Brancati, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Marialina Marcucci, Daniela Scurti, Cesia Filippi Barranco, Giuseppina Fusco, Anna Maria D'Ascenzo, Letizia Brichetto Moratti) ed esperti/e di formazione (Fabio Taiti, Gian Piera Carrozzi, Elena Montecchi), a valutare adeguatamente il peso, il valore del *genere* nel predisporre "uno specifico delle attività di formazione, sviluppo manageriale e organizzativo, rivolto esplicitamente a sostenere le donne affinché realizzino le loro capacità " senza necessariamente mascolinizzarsi e negare se stesse.
Emerge con evidenza dalle interviste il desiderio di socializzare la riflessione, a posteriori, di quante hanno teorizzato sulla sedimentazione di pratiche individuali faticose, impreviste e imprevedibili. Traspaiono orgoglio e consapevolezza, nessuna sorellanza o pratica di affidamento: il rapporto è duro sia con le donne che con gli uomini.
Daniela Brancati dice, per esperienza, e facendo riferimento a *Come pensano gli uomini* di P.Mendell: "se vuoi avanzare nel lavoro, bisogna conoscere il pensiero alla cui base c'è sempre una guerra, una partita".
Peccato per la mancata esposizione delle *regole non scritte delle donne*, quelle a cui alludono alcune delle intervistate e la ministra Katia Bellillo con la frase "malgrado le altre donne"; regole che sono state elaborate in silenzio, in secoli di soffocamento da parte del patriarcato, che spesso rappresentano l'ultima risorsa per non morire. Il libro dovrebbe avere un seguito per discuterle apertamente, se si vuole realizzare quanto la ricerca suggerisce: fare cordata, lobby, network tra donne, per fare bene e farlo sapere.

IMPRENDITRICI DI SÉ STESSE

(DWpress) – Napoli – Nell'ambito del progetto-quadro "Misure a favore dell'impiego, dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità femminile", a titolarità del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Assessorato Orientamento e Formazione Professionale della Campania, in collaborazione con l'IG, ha promosso il progetto "Donna e lavoro", prevedendo due azioni di formazione imprenditoriale, una per *Esperta nello sviluppo di servizi alle persone*, l'altra per *Esperta nella valorizzazione delle risorse territoriali*.
Destinatarie delle due azioni sono 80 donne residenti in Campania, disoccupate o inoccupate, in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea e di età non superiore ai 50 anni. La formazione per *Esperta nello sviluppo di servizi alle persone* si articolerà in due interventi da 450 ore ciascuno - comprendenti 400 ore di attività d'aula, visite aziendali, seminari, stage e 50 ore di accompagnamento allo start up iniziale – destinati a 20 donne per il corso che si svolgerà presso la sede di Napoli, e ad altrettante per quello che si svolgerà nella sede di Salerno.
L'azione per *Esperta nella valorizzazione delle risorse territoriali*, si articolerà in due interventi da 500 ore ciascuno – 400 ore di visite aziendali, stage, attività d'aula e 100 ore di accompagnamento alla creazione d'impresa – ed è anch'essa indirizzata a 20 donne per il corso che si terrà a Napoli ed a 20 per quello che si svolgerà a Salerno. La frequenza è obbligatoria, ed i corsi potranno essere frequentati anche da allieve uditrici, che potranno essere presenti per un numero pari al 20% dei posti disponibili. A tutte le partecipanti non uditrici verrà corrisposta una indennità oraria di presenza di £. 4.000, oltre ad un eventuale rimborso spese per viaggio, vitto e alloggio; alle partecipanti che avranno superato l'esame finale sarà erogata una borsa di studio di £. 800.000.
E' previsto il conseguimento di un attestato di qualifica ai sensi dell'art. 18 della Legge 845/78. I corsi si svolgeranno da novembre 2000 a maggio 2001.La selezione consisterà nella somministrazione di un test psico-attitudinale ed in un colloquio individuale mirante all'individuazione delle potenzialità imprenditoriali delle partecipanti. Al colloquio saranno ammesse, secondo l'ordine decrescente delle graduatorie dei test, un numero di candidate pari a tre volte il numero dei posti messi a concorso per ogni tipologia di azione e di sede prevista. Alle operazioni di selezione seguirà la stesura , per ogni tipologia e sede, di una graduatoria basata su un punteggio totale ottenuto dalla somma del risultato dei test psico-attitudinali e di quello del colloquio individuale. Il calendario delle prove sarà pubblicato il 27 ottobre 2000.
Ulteriori informazioni sono reperibili al sito www.opportunitalia.it.

DISCRIMINAZIONI ED OPPORTUNITÀ

(DWpress) Opportunità e discriminazioni (Editoriale Eco, £ 9.000) è il titolo di questo primo volume di "Mappe" , la nuova collana editoriale a carattere monografico della Federazione dei Verdi, che raccoglie, oltre al testo di legge, qualificati contributi che interloquiscono con i problemi che un atto politico/legislativo sul fronte variegato dei diritti, delle opportunità e delle discriminazioni, inevitabilmente pone.
Maria Grazia Giammarinaro, capoufficio legislativo del Ministero Pari Opportunità, condensa nel suo intervento. Monica Frassoni, europarlamentare verde e componente dell'Esecutivo nazionale della Federazione dei Verdi, con il suo contributo incentrato su "L'Unione europea contro le discriminazioni", ricorda come la Commissione Europea ha adottato un anno fa una comunicazione ed alcune proposte volte a lottare contro le discriminazioni in seno all'Unione europea "Si tratta – scrive Frassoni – di un'insieme di proposte che hanno l'obiettivo di colmare le lacune esistenti nella legislazione degli Stati membri.
In materia di occupazione ad esempio, dove s'inserisce una direttiva che vieta la discriminazione fondata sulla razza e l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, l'handicap, l'età o l'orientamento sessuale. O come un'altra che vieta invece le discriminazioni fondate e sulla razza e l'origine etnica nei più svariati campi: lavoro, istruzione, accesso ai servizi, protezione sociale". Pungenti le riflessioni in materia di lavoro e discriminazioni che Maria Gigliola Toniollo .
Di discriminazione di genere e contraddizione sessuale parla specificatamente Alisa Del Re – docente di "Partiti politici e gruppi di pressione" all'Università di Padova – per la quale "la disparità di genere ha profonde radici sociali che si delineano in un quadro strutturale espresso dal persistere del lavoro femminile sottopagato, dalla enorme quantità di lavoro di riproduzione gratuito erogato dalle donne e infine dalla loro sottorappresentazione politica".
Molto stimolanti anche tutti gli altri interventi.

CINEMA

VITE DI DONNE

CRISTINA PAPA

Si è tenuto a Firenze dal 3 al 9 ottobre il Festival internazionale di cinema delle donne. Quest'anno, il programma prevedeva giornate a tema tutte dedicate ad un'area geografica scottante: Tunisia, Turchia, Iran. La sezione *Laboratorio Immagine Donna* ha guardato invece ad Est e a Sud.
Il Festival si è aperto con una festa vera e propria con cuscus e danze orientali, in onore di Moufida Tlatli, protagonista anche della giornata di giovedì 4 con i suoi due film: *I silenzi del palazzo* e *La stagione degli uomini.* Ospiti d'onore Yesim Ustaoglu dalla Turchia, con il suo *Viaggio verso il sole,* prodotto anche con una partecipazione italiana, quella di Fabbrica Cinema, che Benetton ha affidato alla conduzione esperta in tutti i tipi di sperimentazione del critico cinematografico Marco Müller. L'iraniana Rakhshan Bani-Etemad, con *La signora di maggio,* ha raccontato la vita di una regista di cinema, che dirige tecnici e maestranze ma è anche divorziata e oggetto di un romantico e ricambiato amore, in conflitto con l'adolescenza di un figlio che forse, però, intraprenderà la sua stessa professione.
E poi, riflessioni sul grande cinema delle donne tedesche le cui protagoniste hanno sfilato, raccontando un pezzo di storia europea in *Zwischen Lust und Last* di Natalie Kreisz e Julia M. Novak.
Allegrissime animazioni interculturali in *Rollmöpse* e una storia di grande coraggio su un tema attuale e spesso censurato, la malattia e la possibilità di sconfiggerla, nel film *Lebenskünstlerinnen* di Gesine Meerwein e Katharina Gruber. Unico ma prezioso film dall'America del sud l'argentino *Once* di Lilian Morello, molto premiato all'estero, tra documentazione e finzione, una prima prova molto promettente.
Per informazioni ***Laboratorio Immagine Donna*** *e-mail:* lab.immaginedonna@tin.it *Tel: 055.4288054 Fax: 055.4486908 C/o Sms Di Rifredi, via Vittorio Emanuele II, 303 – 50134 – Firenze*

GIUSEPPE E TOBIA AL CAFFÈ

LINA MANGIACAPRE

"Tobia al caffè" tratto dall'omonimo racconto di Lodoli è l'ultimo lavoro di Gianfranco Mingozzi. Il film racconta, attraverso gli occhi di un cameriere interpretato dall'enigmatico Roberto Citran, un mondo fuori dal mondo dove l'infanzia e la vecchiaia non sono divisi e dove il tempo si ferma davanti ai desideri di un bambino. Il registra mostra, attraverso la lenta distruzione dell'antico e raffinato Caffè Quattro Palme, il tempo e la sua corruzione e il tradimento dei sogni e delle speranze di un ragazzo che amato dal cameriere e dal proprietario, nonché dai clienti affezionati del caffè, perde i suoi genitori.
Solo, sperduto nel suo mondo che è diverso da quello degli altri giovani, Tobia non sa leggere né scrivere, non conosce l'amore, il sesso, Tobia ha come unica sicurezza l'amore del cameriere Giuseppe, ma il suo amore non può vincere la fragilità del ragazzo e la sua disperazione nel perdere Annetta, la ragazza che il suo cuore aveva scelto come sua compagna.
La confusione e la rassegnazione pervadono il mondo poetico di Mingozzi che cerca di tracciare un rapporto fuori dalla violenza degli schemi ma l'esterno profana, invade, distrugge, irrompe colmo della sua fame e della sua forza. Giuseppe e Tobia sono un altro volto dell'amore tra un adulto e un fanciullo, un amore che in epoca di esplosione di una pedofilia criminale organizzata non lascia quasi più respiro al sogno di rapporti innocenti dove tutto è possibile e poetico. La trama sottile nostalgica spesso diventa patetica, i tempi del sogno troppo semplicistici e l'esterno scontato.
Un film, come la vita dei personaggi, che poteva essere poesia ma tutto si perde e gli occhi di Giuseppe troppo spesso fissano lo stesso quadro, mentre la lunghezza di un'inquadratura sembra volerti insegnare qualcosa per forza e scalpiti come quei giovani piombati lì per caso.
Momenti di bellezza ma divorati forse da troppa letteratura. Del resto il film è tratto da un racconto di Marco Lodoli che firma anche la sceneggiatura.

CORSI

DA ANANSE A NANCY

Da Ananse a Nancy . Voci di scrittrici dall'Africa Subsahariana Questo il titolo del corso tenuto da Itala Vivan presso la Libera Università delle donne di Milano. Il corso si propone di chiarire per sommi capi l'eterogeneità dell'ispirazione e degli obbiettivi che guidano le scrittrici del continente nero, analizzandone il posizionamento antropologico e sociale, i principi etici ed estetici sottesi alla produzione letteraria e anche le condizioni socioeconomiche in cui tale produzione nasce e viene consumata. Sono previsti 6 incontri, che si terranno il martedì h.17,30 - 19,30. Il corso è iniziato il 24 ottobre.
Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Libera Università delle Donne di Milano telefonando al n. 02 6597727, il pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18.

DUE TRANQUILLI WEEK-END DI SCRITTURA

Siete lettrici accanite? Scrivete o avete voglia di farlo? In questo intenso corso di 20 ore, suddivise in due week – end potrete approfondire l'arte e il piacere della lettura e della scrittura guardando alla narrazione percorsa dal genere sessuato.
Le scrittrici, italiane e straniere, che hanno segnato il 'Secolo delle donne' appena trascorso saranno nostre compagne di strada, e ci guideranno con le loro opere attraverso il cambiamento nel costume e nella società causato anche dalla scrittura femminile.
Nel corso sono compresi: **i pranzi vegetariani di sabato,** la visione di **video** con interventi di autrici internazionali e **gli incontri** di domenica mattina con le scrittrici **Carmen Covito** *(La bruttina staglionata e Benvenuti in quest'ambiente)* e **Sandra Verda** *(Il male addosso e All'ombra dei girasoli)* che risponderanno alle domande delle corsiste.
Gli incontri si terranno il 18 e 19 novembre e il 25 e 26 novembre presso l'Istituto Performare, via Assarotti 15/7 Genova, con i seguenti orari: sabato dalle 10 alle 18, domenica dalle 10 alle 13
Costi: lire 150 mila a week end (più iscrizione lire 50 mila) Sconto sull'iscrizione a chi è: socia Green Card, insegnante, disoccupata, studentessa.
Per informazioni Istituto Performare tel 010 8315757- 8317111 performare@tin.it o Monica Lanfranco mochena@village.it

PREVENIRE LA VIOLENZA

La Commissione per la realizzazione di Pari Opportunità tra uomo e donna della Provincia di Brescia, attualmente presieduta da Maria Cristina Cinquegrana, sensibile al problema della violenza e dell'abuso sessuale nei confronti delle donne e dei bambini, da tempo promuove percorsi di formazione e iniziative di prevenzione.
L'attività di consulenza familiare, svolta nell'ambito del servizio "Sportello Donna", ed il confronto con gli operatori dei servizi sociali che si occupano di questa tematica, ha posto in evidenza quanto questo sia un problema sociale che attraversa ogni contesto e ogni periodo storico. L'abuso sessuale rientra nelle tante manifestazioni di violenza che gli adulti infliggono ai bambini.
A partire da questi presupposti, la Commissione Pari Opportunità della Provincia di Brescia ha affidato alla Dr.ssa Cleopatra D'Ambrosio, psicoterapeuta formatrice, che da tempo lavora su questa tematica, la realizzazione di un percorso di prevenzione/formazione per genitori e insegnanti.
La prima iniziativa proposta è una giornata di studio che ha l'obiettivo di facilitare il contatto emotivo con le dinamiche e i sentimenti che tali eventi suscitano, la riflessione sul contesto sociale nei quali avvengono e affrontare le credenze più diffuse e gli stereotipi culturali che impediscono la reale comprensione dei fatti. La giornata si svolgerà sabato 25 novembre 2000, dalle ore 9.00 alle ore 17.00, presso il Centro Congressi dell'Hotel President di Roncadelle, e avrà il titolo "***Dì' di no! - Possiamo proteggere i nostri bambini dall'abuso sessuale?***".
Nella corso della mattinata i relatori inquadreranno il fenomeno e offriranno riflessioni sui danni che queste esperienze producono anche quando le persone non ne hanno più memoria, metteranno in luce i modi in cui i bambini cercano di comunicare il loro disagio e le difficoltà che gli adulti hanno nell'ascolto.
Nel pomeriggio i lavori saranno invece focalizzati sulla presentazione di linee e materiali per la prevenzione.
Per ulteriori informazioni sull'iniziativa: Ufficio Pari Opportunità della Provincia di Brescia - Via Milano 13 (Bs) - tel. 0303749689.604 - fax 0303749664 - e-mail: pariopportunita@provincia.brescia.it)

UN TUFFO IN INTERNET

Dal 1990 l'Associazione per una Libera Università delle Donne propone annualmente corsi di informatica di base. Dallo scorso anno proponiamo anche un corso avanzato per la conoscenza del mondo di Internet da ripetersi più volte. *Docente*: Liliana Moro e Sara Sesti.
Il corso è rivolto a chi ha già una buona familiarità con il personal computer (conoscenza di Windows '95 e Word '97) e prevede lezioni a carattere prevalentemente pratico. Gli obiettivi sono di far conoscere la rete e farla sperimentare direttamente componendo e inviando messaggi di posta elettronica e navigando alla ricerca di informazioni di vario interesse.
Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Libera Università delle Donne di Milano telefonando al n. 02 6597727, il pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18

A CURA DI CRISTINA PAPA

BREVI

MARIANO O PEDRO?

(fempress) Le donne de Plaza de Mayo hanno promosso una campagna mediatica per identificare le bambine e i bambini finiti nelle mani dei torturatori dei loro legittimi genitori. Lo spot pubblicitario mostra un ragazzo che si alza dal letto e si guarda allo specchio, intanto una voce fuori campo dice "Mariano non sa che esiste Pedro. Ma Pedro esiste e sua nonna lo sta cercando. Se dubiti della tua identità o credi di essere figlio/a di *desaparecidos*/as, mettiti in contatto con le Nonne de Plaza de Mayo". Moltissime le chiamate seguite alla messa in onda dei messaggi. Le Nonne de Plaza de Mayo sono affiancate nella loro battaglia da giovani, spesso parenti di uomini e donne scomparsi durante il periodo della dittatura militare.

PARAGUAY: UNA VITTORIA DELLE DONNE

(fempress) La Camera dei deputati ha approvato dopo un lungo dibattito e numerosi emendamenti una legge, che faceva proprio un testo presentato nel 1998 dal Coordinamento delle donne del Paraguay. La legge prevede che i casi di violenza domestica che coinvolgono soprattutto donne, bambine e bambini, possano essere portati anche davanti ai giudici di pace presenti in tutti i distretti del Paese. Si è voluto in questo modo facilitare le azioni legali contro i violenti e garantire una protezione a favore delle vittime, con l'obiettivo di salvaguardarne l'integrità e la sicurezza personale.
La legge tornerà ora in Senato dove le donne del Coordinamento hanno già cominciato a fare pressione per una rapida approvazione.

DONNE E NUOVE TECNOLOGIE

(c.p.) In occasione dello Smau sono stati presentati i risultati di "Donne, tecnologia, innovazione: genio, valori, messaggi al femminile", il primo sondaggio organizzato in Italia per indagare come le donne si stanno inserendo nel net-system del nostro Paese.
Smau e dol's, sito che si occupa del binomio donne - nuove tecnologie, hanno voluto capire soprattutto chi sono le donne che lavorano nell'ambito della new economy e come stanno vivendo, dal punto di vista personale, le sfide e le opportunita' in questo ambiente fortemente in progress.
Il sondaggio si e' svolto in rete dal 3 al 14 ottobre 2000 e i dati riguardano le 120 donne che hanno scelto di rispondere alle domande.
Curiose,orientate al nuovo e con una grande spinta all'affermazione personale, le donne della net economy italiana apprezzano gli spazi di autonomia e flessibilità caratteristici del nuovo ambiente.
Tuttavia, vengono vissuti come svantaggi gli stessi fattori che accompagnano - in ogni tipo di "economy" - le donne che lavorano: la gestione della famiglia e gli orari, qui particolarmente onerosi, a cui si aggiungono ritmi di lavoro incalzanti e il persistere dei "soliti" pregiudizi nei confronti delle donne.
Quante hanno risposto al sondaggio si riconoscono portatrici di "valori" premianti nel settore (capacità di relazione per lavorare in team e creatività), elemento che probabilmente contribuisce alla sensazione di avere "più carte da giocare" rispetto agli assetti tradizionali, quando dichiarano di sentire di "avere spazio/sostegno per la propria realizzazione professionale" e che "rifarebbero le scelte professionali che hanno compiuto".
Per ulteriori informazioni: dols@dols.net o http://www.dols.net

BANDI

(C.p.) Il XXII° congresso di letteratura spagnola e latino americana, organizzato dalla Montclair State University, sarà quest'anno dedicato al tema *"Autobiografia, testimonianze letterarie e letteratura epistolare"*.
Verranno accettati contributi anche sui seguenti temi: *imperialismo e marginalità*, *letteratura dell'esilio*, *margini, scrittura e corpo*, *incontro e alienazione*. Quante fossero interessate a partecipare sono invitate ad inviare un abstract della propria relazione **entro il 10 dicembre 2000** a Marta López-Luaces, Montclair State University Departamento de Español y de Italiano, Upper Montclair, NJ 07043 Telefono: (++973) 655-4285, 7511, 7506

XI° PREMIO INTERNAZIONALE "DONNA E POESIA" 2000-2001

Inviare: da 1 a 3 poesie inedite in lingua italiana, in 8 copie, di cui una firmata, completa delle generalità e della ricevuta dell'avvenuto pagamento, al seguente recapito: Gabriella Gianfelici, Via Gelasio II, n.7 - 00167 Roma
Tassa di lettura: £ 25.000 da versare sul c.c.p. n° 25253022 intestato a: Associazione Donna e Poesia, Via della Lungara 19, 00165 Roma
Giuria: Daniela Attanasio, Caterina Cardona, Maria Clelia Cardona, Paola d'Agnese, Gabriella Gianfelici, Elena Milesi, Sara Zanghì.
Scadenza: 1° aprile 2001.
Premi:1° Premio: £ 300.000, 2°- 3° Premio: opere artistiche, 5 segnalate: libri.
Premiazione: Domenica 27.05.2001, ore 11:00, presso la Casa Internazionale della Donna, Via S. Francesco di Sales, 1 B - - Roma.
Le poesie vincitrici e segnalate saranno raccolte nell'Antologia "Donna e Poesia 2000-2001", a cura dell'Ass.ne.
Per informazioni: tel/fax 06 6625 203 e-mail: donnaepoesia@hotmail.com

FONDO NAZIONALE PER LE DONNE E LE FAMIGLIE

L'Associazione Donne & Futuro ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare che si propone di istituire, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il "Fondo nazionale per le donne e le famiglie", che sarà finanziato con una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito. Il Fondo è finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, lo sviluppo, la realizzazione e la qualità della vita delle donne.
Tali interventi sono pensati per tutte le donne, in particolar modo le capofamiglia senza reddito e le ultrasettantenni con basso reddito. Oltre ai sussidi, il Fondo vuole sviluppare azioni per il miglioramento della salute psicofisica delle donne, per aumentare le opportunità di lavoro e potenziare le strutture dei servizi.
Si è già costituito un comitato per la raccolta delle 50000 firme necessarie alla presentazione della legge in parlamento e per sostenere i costi dell'autenticazione delle firme.

CORSI DI AUTOSTIMA

La scuola biennale di specializzazione 2001/2002 di Milano ha aperto le iscrizioni ai suoi corsi di "Socio psicologia di Genere e terapie integrate brevi". La Scuola si rivolge a psicologhe, psicoterapeute, psichiatre, operatrici socio- sanitarie e a tutte le donne interessate ad acquisire una formazione personale in questo campo. L'obiettivo della Scuola è quello di dare l'opportunità di fare della propria formazione una nuova professione: la "terapeuta al femminile". Dunque il percorso formativo mira ad acquisire nuove conoscenze di socio psicologia del genere femminile, a conoscere e analizzare i disagi psicofisici delle donne nella vita quotidiana, ad apprendere terapie integrate brevi per accrescere la stima di sé e aiutare le donne che vivono un disagio personale.
Il corso si svolge nell'arco di 8 mesi e con diverse metodologie didattiche. Il termine ultimo per l'iscrizione è il 15 dicembre 2000.
Per ulteriori informazioni: dr.ssa Paola Leonardi, tel. 0335/5373853 oppure presso il Centro Autostima Donne, tel. 02/58310299, fax 02/58311389.

Attente al blackout
campagna abbonamenti 2000

ORDINARIO LIRE **70.000** • SOSTENITORE **100.000** • ESTERO **150.000** • TELEMATICO **40.000** • COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE **150.000**
C/C POSTALE **69515005** INTESTATO A **"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"**
VIA MATTEO BOIARDO **12 00185 ROMA**

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N. 30/31
6 novembre 2000

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Editoria

Descrivimi il tuo harem, e ti dirò chi sei

Grazia Valenzano

Fatema Mernissi è nata a Fez in Marocco nel 1940: docente di sociologia all'università di Rabat Mohamed V, studiosa del Corano e scrittrice, da molti anni è impegnata in attività di ricerca e insegnamento in ambito internazionale, per sostenere una visione pluralistica della società islamica, fondata sull'umanesimo e sul femminismo e opposta alle concezioni e alle pratiche dell'estremismo integralista. I suoi libri sono letti in tutto il mondo e tradotti in più di venti lingue; in Italia è nota soprattutto per *La terrazza proibita* (Giunti, 1996), preceduto da *Le donne del Profeta* (Ecig, 1992), *Le sultane dimenticate* (Marietti 1992), *Chahrazad non è marocchina* (Sonda 1993). La sua ultima fatica letteraria è dedicata alla rappresentazione degli harem nell'immaginario maschile orientale e occidentale e si intitola *L'Harem e l'Occidente.*
Gli uomini fantasticano sull'harem ovunque vivano, ciascuno possiede nella fantasia il proprio harem personale, e cerca di catturarne le immagini per dar corpo ai desideri più segreti.
Stimolati dalle proprie fantasie erotiche, gli artisti occidentali - da Ingres e Delacroix a Picasso e Matisse - hanno dipinto harem in modo ossessivo. E altrettanto hanno fatto gli Orientali: dalla Persia alla Turchia fino all'India dei Mogul, gli artisti musulmani hanno inseguito e rielaborato i loro sogni amorosi in magnifiche miniature.
Naturalmente, tanto gli artisti orientali quanto quelli occidentali hanno popolato di donne i loro harem dipinti... ma se vi fermate a contemplare questi harem fantastici, vi troverete di fronte a un enigma: mentre gli artisti occidentali hanno raffigurato le bellezze rinchiuse negli harem come creature innocue, statiche e letargiche, dal canto loro gli orientali le hanno dipinte come donne battagliere, armate e pericolosamente mobili e scombussolanti. Mentre Picasso e Ingres dipingevano creature nude e passive, semi-addormentate nei loro harem immaginari, i musulmani le coglievano nell'atto di cavalcare focosi destrieri o leoni... che cosa si cela dietro queste opposte rappresentazioni dell'estasi erotica?
Che cosa ci rivelano queste bellezze effimere, creature del sogno maschile? Cosa ci permettono di conoscere sui nostri uomini, sulle nostre diverse culture? Cosa ci svelano sui misteriosi nessi che legano il sesso e la paura, due tra le più importanti esperienze della nostra vita?
Queste sono le domande che Fatema Mernissi pone in apertura del libro *L'Harem e l'Occidente*, che si conclude con altre domande, come questa: "Forse che gli occidentali hanno saputo tessere fra il sessi e la paura un intreccio più armonioso, di quanto non abbiano fatto i musulmani? L'uomo occidentale, dispiegando la propria potenza tecnologica, ha fatto progressi nel controllo delle sue paure, nell'amore verso la donna che condivide il suo letto?"
Pare che nel momento in cui si supera la soglia incerta fra la fantasia e la realtà, mettendo piede nel precario territorio delle emozioni, le questioni si facciano vaghe e nebulose... la linea di frontiera si dissolve, e la propria cultura, orientale o occidentale che sia, non sembra essere di grande aiuto.
O perlomeno, questo è il luogo spaesante in cui l'autrice si ritrova, al fine del libro... perciò, se andate cercando un libro che v'insegni un buon metodo per separare il sesso dalla paura, non leggete questo!

Fatema Mernissi *L'Harem e l'Occidente*, Prezzo: L. 28.000, Pagine: 192 , Giunti, 2000

Una relazione, un'esperienza, un libro

Anna Picciolini

La relazione è quella fra due donne, la scrittrice Fabrizia Ramondino e la psichiatra Assunta Signorelli. L'esperienza è quella del Centro Donna Salute Mentale di Trieste. Il libro si intitola *Passaggio a Trieste*, nasce da quella relazione, per dare conto di quell'esperienza. Il libro è stato presentato a Firenze, dalla Libreria delle Donne e dal Giardino dei Ciliegi, l'11 ottobre, nel quadro di una settimana di iniziative del Comune. Due anni fa, nel ventesimo anniversario della legge n.180, a Trieste, la città di Franco Basaglia e di quanti/e si impegnarono insieme a lui per un diverso approccio ai problemi della salute e della malattia mentale, Assunta chiede a Fabrizia, a cui la lega un rapporto di amicizia anch'esso ormai ventennale, di scrivere, per raccontare del Centro che lei dirige e delle donne che lo frequentano, che lo abitano (è un day hospital).
Il libro che ne viene fuori è apparentemente un diario, il "diario di bordo" dei circa 20 giorni che Fabrizia ha passato al Centro. Ma è anche il rapporto di un'inchiesta, di quelle inchieste basate su lunghe interviste, in cui entrambi i soggetti si mettono in discussione, si lasciano interrogare, rispondono o si sottraggono a domande troppo invasive. Diario o inchiesta che sia, si legge come un romanzo, per sapere cosa succede, come va a finire la storia, che ne è di Fabrizia e delle donne che incontra, che ne è del Centro. Dice esplicitamente Fabrizia che ci sono "tre storie nel libro: quella del Centro donna, delle donne del Centro e la mia".
Nell'incontro di presentazione però la storia del Centro risulta sacrificata. Alla fine del libro si apprende che il Centro ha cambiato sede. Purtroppo, dopo il cambiamento di sede, c'è stata la chiusura, motivata con la riorganizzazione burocratica dei servizi di salute mentale a Trieste. Ma di questo né Assunta né Fabrizia hanno voglia evidentemente di parlare e così è solo alla fine che ci rendiamo conto che si tratta di un'esperienza conclusa.
Quello che invece viene messo a fuoco è l'uso che nel libro si fa delle storie delle donne. Che le "pazienti" raccontino la propria storia fa parte della psichiatria ufficiale. Per questo Assunta ci tiene a sottolineare che il suo approccio è di creare le condizioni per un "riconoscimento reciproco": è anche lei, la psichiatra, a presentarsi, a raccontarsi. E Fabrizia sottolinea di non aver mai letto le cartelle cliniche delle pazienti, non solo per una questione di riservatezza, ma soprattutto perché così il loro "raccontarsi" era l'unica fonte. Raccontarsi a voce, ma anche attraverso scritti prodotti in altri momenti dalle donne stesse.
Nel Centro infatti sono stati più volte organizzati laboratori di scrittura, non come mera tecnica terapeutica, ma come occasione per far venire fuori –dice Assunta- "un'identità positiva, con un fine positivo".
Tocca a Monica Farnetti l'analisi del libro, come libro, al di là del documento (che pure è, prezioso). Libro il cui "nucleo esplosivo" sta nella capacità di Fabrizia Ramondino di dare voce alla sofferenza. Con un'immagine: "parole in una mano, dolore nell'altra, chi scrive spinge le due mani l'una verso l'altra" e la sofferenza viene detta, trasformata.
C'è un'espressione contenuta nel libro che ha colpito molte di quelle che l'hanno letto: più che "curare" chi soffre, bisogna "prendersene cura". La sottolinea Monica Farnetti, la riprende Lucia Zatelli, la sviluppa Assunta Signorelli. "Prendersi cura" è l'unico modo che ha una psichiatra di curare davvero le persone, rispettandole, in un rapporto che consenta ad entrambe di essere responsabili (in un momento in cui la classe medica è attraversata da delirii di onnipotenza).
E' per questo essere in controtendenza che il Centro è stato chiuso?

Fabrizia Ramondino, *Passaggio a Trieste*, Lire 30.000, Einaudi, Torino, 2000,

Protocollo Onu contro la violenza

Olga Borghini

La ratifica italiana al Protocollo ONU contro la violenza alle donne, giunta in questi giorni e decima in ordine di tempo, ha permesso il raggiungimento del numero minimo di adesioni per la sua entrata in vigore. Adottato un anno fa l'ONU, il Protocollo consente alle donne ed alle loro organizzazioni, in caso di violazione dei propri diritti, il ricorso diretto al Comitato delle Nazioni Unite che vigila sul rispetto della Convenzione internazionale contro tutte le forme di discriminazione, oltre che ai tribunali del loro paese. Soddisfatta per questo nuovo strumento di cui sono dotate le donne, la ministra per le Pari Opportunità Katia Belillo ha commentato: "Sono fiera che l'Italia abbia compiuto il passo decisivo per dotare le donne di un nuovo strumento internazionale con cui affermare la propria soggettività e combattere le discriminazioni. Si tratta di far prevalere, ovunque nel mondo, l'idea che la globalizzazione dell'economia e della politica può essere gestita correttamente solo se accompagnata dalla globalizzazione dei diritti di tutte e di tutti e degli strumenti adeguati a sostenerla".

Via crucis

"Ha diritto ad un letto, ha diritto all'IVG e all'assistenza post-parto, ma non ha diritto ad una presenza medica ed ostetrica durante il parto poiché noi tutti, medici ed ostetriche, ci dichiariamo obiettori di coscienza."
Così viene risposto a Patrizia, incinta della quarta figlia che, alla seconda ecografia, si è scoperto essere interessata da malformazioni gravissime. Il suo aborto è una via crucis che lei rende pubblica con un esposto alla Magistratura ed inviando il testo persino all'Ansa. Si rivolge a noi, gruppo di donne che lavorano sulla differenza... ed è grazie a lei che veniamo a sapere che nell'unico giorno in cui si praticano le IVG a Treviso, 30 persone sono autorizzate ad occupare l'ingresso principale dell'Ospedale pregando attorno ad un altare ed esibendo cartelli con su scritto "non uccidere con l'aborto". Abbiamo già in corso alcune azioni per stare al fianco di Patrizia, ma vorremmo aiuto e suggerimenti per rispondere a quest'ultima faccenda. Grazie fin d'ora

Per l'Osservatorio delle donne "La Panchina",
la Portavoce Maria G. Di Rienzo
email: dirienzo@tvol.it telefono: 0422/235328

Agenda

ROMA

Il **23 Novembre**, alle ore 18, presso la Libreria Odradek (Via dei Banchi Vecchi n. 57), IV ed ultima tappa del *Seminario itinerante sulla laicità*. Relatrici: Donatella Artese (Udi-Scienza della vita quotidiana), Maria Grazia Fasoli, Maria Paola Fiorensoli (redazione de il Foglio de il Paese delle donne e ass. Pangea's Women), Lidia Menapace (Udi-Scienza della vita quotidiana e ass.Rosa Luxemburg), Giovanna Romualdi (redazione de il Foglio de il Paese delle donne), Antonia Sani (Wilpf-Italia), Elettra Deiana (Forum delle donne di R.C.).

"Dieci minuti con... programmi dell'accesso"

La nostra Associazione ha ottenuto dalla RAI di essere ospitata nel programma "Dieci minuti con... programmi dell'accesso" per cinque incontri su temi da noi proposti e precisamente donne e uomini; - partecipazione politica - donne e arte - economia e lavoro - associazionismo. Le trasmissioni andranno in onda alcune su RAI 1 alle 9.40, altre su RAI 2 alle 10,20. La prima "*Donne e uomini*" è andata in onda il 31 ottobre su RAI 2. Il tema "*Donne e arte*" sarà trasmesso su RAI 1 il **1° dicembre**, "*Partecipazione politica*" andrà invece in onda il **15 dicembre**.

Comune di Modena
Circoscrizione 3
Buon Pastore – S. Agnese – S. Damasco

Associazione Gruppo Donne e Giustizia

Promuovono due conferenze sul tema

"LA FAMIGLIA DI FATTO"

Sala Polivalente
Via Viterbo 80 – Modena

7 e 14 novembre 2000
ore 20.30

L'interesse su questo tema è molto vivo. I dati statistici confermano che sempre più persone, per scelta o per necessità, realizzano convivenze invece di contrarre matrimonio.
Si ritiene perciò utile far conoscere lo stato attuale della normativa di riferimento, nonché le implicazione e complicazioni che tali unioni comportano anche in rapporto all'affido dei figli, agli aspetti patrimoniali e successori derivanti dalla cessazione della convivenza per rottura della relazione di coppia ovvero per eventi naturali.
Per informazioni: Associazione "Gruppo Donne e Giustizia", via del Gambero 77 Modena – Tel. 059/361861 (Patrizia).

Famiglia famiglie, Diritti e codici

Cristina Papa

L''agenda *Di marzo in marzo*, edita dal " Comitato internazionale 8 marzo" , con la prossima uscita compie cinque anni. L'agenda 2001 è dedicata ai temi: famiglia in Algeria, famiglia e nascita del Se, diritto di famiglia italiano, diritto e rabbinico e scritture, balie e bambinaie, coppie di donne, coppie di uomini, che cosa è la famiglia, la provetta e …, ex Jugoslavia prima e dopo, donne e mafia, donne e famiglie in Nepal, architrave dell'inconscio, o …, aspetti sociologici, curati da Nadia Ait Zai , M. Rita Ferri, Anna Finocchiaro, Pupa Garribba, Fiorella Giacalone, Elena Gianini Belotti, Cristina Gramolini, Lidia Menapace, Felicia Oliviero, Melita Richter, Renate Siebert, Barbara Terenzi, Silvia Vegetti Finzi, Anna Laura. In redazione: Marcella Bravetti, Gabriella Corona, Marina Toschi, Patrizia Vagnetti Grafica: Tiziana Boirivant
L'uscita è prevista per novembre, nel frattempo sono aperte le prenotazioni. Il prezzo di vendita rimane invariato (15000), per gruppi, associazioni, istituzioni, viene praticato uno sconto del 10 -15%, secondo la quantità ordinata; per quantitativi significativi fino al 25%.
Per i negozzi del commercio equo e solidale e le librerie viene praticata lapercentuale prevista.
Per informazioni e prenotazioni: Marcella Bravetti ,e – mail donnemondo1@interfree.it, *Comitato internazionale 8 marzo, Via della viola 1 06100 Perugia e-mail* - donnemondo@technet.it *tel e fax 07542316*

Tutto il mondo conosce il seguito della storia. Non fu come dice Omero: semmai come dice Pascoli nel suo poemetto. In ogni caso, il gruppo "il muretto", gruppo di teatro gestito da Anna Piccioni e altre sei meravigliose, ristabilirà la verità, mettendo le cose a posto in uno spettacolo documento intitolato "Elena e le altre".
Seguito richiesto: Paride, un bel giovanotto atletico, senza tanti complimenti mi prese in braccio e si diresse di corsa verso la porta della città, tanto di corsa che nessuno riuscì a raggiungerlo. Alle guardie della porta, che volevano fermarlo, disse gridando: "Questo è un ordine di Afrodite!" e continuò la sua strada fino ad una città che io non conoscevo, che si chiamava Troia, e da quel giorno io divenni Elena di Troia, perdendo il mio meraviglioso trono e il mio amoroso marito. E mai più le farfalle mi seguirono, e le persone ironizzavano sul mio nome: "Elena di Troia". Non era così bello come dire Elena di Sparta. Mi ritrovai nella famiglia di Paride, dove c'erano tante donne, perché Ecuba, madre di Paride e moglie di Priamo, non si era risparmiata molte notti d'amore, che le avevano dato decine di figli e figlie, tra cui il grande Ettore, l'eroe al quale Paride ripugnava – un bellimbusto, senza pudore e senza dignità che aveva rubato la moglie legittima del rispettabile re di Sparta con la stessa facilità con la quale si sarebbe portato a letto l'ultima serva della sua numerosa famiglia – e gli disse tante altre cose ovvie. Paride si difese dicendo che gliel'aveva ordinato Afrodite, dea dell'amore. "Sai quante cose vergognose può ordinare Afrodite a chi non ha dignità né livello di ragione. Io da oggi non ti considero più né fratello né principe, e non sperare da me alcuna indulgenza". Ecuba intervenne dicendo: "Ma è tuo fratello!". "Mi è fratello soltanto chi mi fa da fratello!", gridò Ettore, stringendo a sé l'onesta sua sposa Andromaca, e prendendo in braccio il figlioletto Astianatte. A questa vista, Cassandra, con i capelli scarmigliati e la bocca arida dall'indignazione, corse gridando: "Paride! Hai portato con te la rovina di Troia e la fine del nostro dolce Astianatte! Tutti pagheremo questa tua follia! E Afrodite, impegnata com'è nelle sue invenzioni di sesso sfrenato, non potrà mai aiutarci! Atena, la dea della Sapienza! Giunone, la dea della Potenza di Governo! Egoista, immorale, vanitoso! Ci hai destinato alla rovina!" disse la profetessa. Così Elena portò la pace in famiglia. "Io sono Elena di Sparta, moglie del re di Sparta Menelao, il più nobile, il più generoso, il più buono dei re greci. Egli mi ha sempre amata. Mi conobbe poco più che bambina, che giuocavo nei lunghi viali di Sparta con le farfalle, i piccoli grilli e gli uccellini che chiedevano dai nidi urlando a becco aperto per chiamare la madre che portava loro piccoli insetti per loro cibo. Ero una bambina buona, e mi dispiaceva anche per gli insetti, così, con una lunga canna appuntita in cima, porgevo agli uccellini grosse briciole delle mie fette di torta. Quando le prendevano ridevo e Menelao, che mi guardava dalla terrazza del suo palazzo, quando mi sentiva ridere scendeva di corsa per darmi un bacio sulla testa, oppure sulla mano che io gli porgevo con gesto regale. Mi cantava una canzone inventata da lui: "Dolce bambina dai capelli biondi/ Un giorno sarai Regina/ Sarai la Regina di Sparta/ La più bella Regina del mondo". E così fu. Quando fui cresciuta, egli chiese ai miei genitori di sposare quella che era divenuta la più bella ragazza del mondo, e gli aedi cantavano agli angoli della città: "Passate da Sparta per salutare la Regina più bella del mondo, che si chiama Elena! Ha gli occhi azzurri come il mare e i capelli biondi come le spighe del grano maturo". Incedevo regalmente nella strada al braccio di Menelao, che non era più molto giovane, ma nobilmente dignitoso, fiero di porgermi il braccio, lui che mi aveva vista giocare con le farfalle; quando stendevo la mano si posavano sulle mie dita. Ero felice. Sebbene il Re non fosse ricco perché non era un guerriero, ma difendesse soltanto, come un vero spartano, le cause giuste e nobili e non quelle che portano denaro. Mi comperava abiti magnifici, con strascichi lucenti, e gli aedi ripetevano: "Per tutte le contrade della Grecia, passate da Sparta per guardare nei suoi giardini fioriti la donna più bella del mondo, che si chiama Elena". Tutto bello, tutto luminoso, tutto felice. Tanti uomini passavano da Sparta nei loro viaggi solo per vedermi. A me gli uomini piacevano, e mio marito non era geloso. Anzi, gli faceva piacere che io fossi affabile, porgessi la mano da baciare e qualche volta mi lasciassi anche abbracciare: egli voleva che fossi felice, e pensava che la mia giovinezza non potesse non risplendere accanto a un uomo maturo come lui, che aveva già i capelli grigi. Un giorno arrivò Paride. Il seguito al prossimo.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 1 novembre 2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, O. Borghini, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Valenzano, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.